



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 23 SETTEMBRE 2008

INDICE RASSEGNA STAMPA**DALLE AUTONOMIE.IT**

NOVITÀ SUL PUBBLICO IMPIEGO PREVISTE DALLA LEGGE N. 133/2008	4
<i>Disciplina delle assenze, permessi, orario di lavoro, reclutamento, spesa per il personale</i>	

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI	5
GIUNTA APPROVA DDL SU ADEGUAMENTI CODICE BENI CULTURALI E ATTIVAZIONE FONDO DI SOLIDARIETÀ.....	6
CONTENIMENTO DELLA SPESA, SOLO 800MILA EURO IN CONSULENZE	7
SPORTELLI ANTIRACKET IN 9 CAPOLUOGHI DI PROVINCIA	8
ABUSIVA ESPOSIZIONE DI CONTRASSEGNO PER LA SOSTA GRATUITA	9
AGGIUDICATI 12 LOTTI PER FORNITURA 7.250 VEICOLI ALLA PA	10
BRUNETTA, 170 EURO A DIPENDENTE IN ASSENZA RINNOVO CONTRATTO	11

IL SOLE 24ORE

LA SOCIAL CARD, CHI L'HA VISTA?	12
NON TUTTI I LAVORATORI SONO UGUALI.....	13
<i>PARADOSSI ITALIANI - Mentre agli altri vengono chiesti sacrifici, i piloti saranno strapagati per restare a casa</i>	
FEDERALISMO A RISCHIO CONSULTA	14
<i>Gli esperti: troppo vaga la norma del Ddl sui tributi propri dei Comuni, va modificata</i>	
FITTO: NO ALL'ANTICIPO DEI TEMPI.....	15
ALLARME CER SUI COSTI: IL SUD INVECCHIA.....	16
<i>SU SPESE E TASSE - «L'aumento dell'età farà lievitare i fabbisogni sanitari mentre il minor numero di residenti ridurrà il Pil e le basi imponibili»</i>	
PA, IN UN UFFICIO SU DUE VINCE LO SPRECO	17
ROMA, IL COMUNE PUÒ PIGNORARE.....	18
<i>Braccio di ferro con la Regione sui costi dei servizi di trasporto</i>	
PARTECIPATE, SUD SENZA UTILI.....	19
<i>TRASPARENZA RIDOTTA - Un ente su cinque non ha pubblicato i dati sugli incarichi - Alle società un sesto delle spese correnti dei municipi</i>	
LA CAPITALE «GUARDA» AI TERRENI RIVALUTATI.....	20
<i>I CAMPI DI AZIONE - Attenzione particolare al settore immobiliare - Segnalazioni sui periodi d'imposta dal 2004 al 2006</i>	
CARO-AMBIENTE IN PROVINCIA	21
VERBALI, DINIEGO IMPUGNABILE	22

ITALIA OGGI

NUCLEARE, PIENI POTERI A SCAJOLA.....	23
<i>Ecco il testo dell'emendamento del governo sull'energia</i>	
RIECCO LA CEDOLARE SECCA SUGLI AFFITTI.....	24
<i>Per il dopo-Ici il governo pensa a un'aliquota al 20-25%</i>	
L'IRPEF REGIONALE PARLERÀ SPAGNOLO	25

A ciascun ente sarà attribuita una quota del gettito fiscale

GALAN VUOLE LE ACCISE SUL GAS: SE LE DANNO ALLA SICILIA, LE VOGLIO ANCH'IO..... 26

TRIS DI OFFERTE ALLE ELEMENTARI..... 27

Possibile scelta tra 24, 27 e 30 ore settimanali

ALCOL, CARTELLI OBBLIGATORI PER I PUB E LE DISCOTECHE..... 28

LA REPUBBLICA

ASSUNTA FIGLIA DELL'ASSESSORE, LITE IN SICILIA 29

L'ex magistrato Ilarda attaccato dai sindacati. E la giovane rinuncia all'incarico

SEI VOLTE I DIPENDENTI DELLA LOMBARDIA LA REGIONE PAGA UN MILIARDO DI EURO L'ANNO.. 30

La giovane destinata ai Beni Culturali dove lavorano 379 quadri

IL TESORO RIVEDE AL RIBASSO LA CRESCITA..... 31

Statali, 170 euro in tredicesima. Malattie, salari salvi per sicurezza e difesa

LA REPUBBLICA BARI

TAGLI AL PENDOLINO, SINDACI IN RIVOLTA 32

Trenitalia comunica che il Lecce-Roma toccherà anche Brindisi

LA REPUBBLICA PALERMO

ACQUA E RIFIUTI L'ANOMALIA SICILIANA 33

CORRIERE DEL VENETO

«MODELLO LOMBARDO-VENETO PER IL FEDERALISMO» 34

Sanità, simulazione dei tecnici della bozza Calderoli: si risparmierebbero 5 miliardi

MILANO FINANZA

SCOPPIA LA GRANA DEBITI DEGLI ENTI LOCALI..... 36

LIBERO

PIÙ BIDEELLI CHE CARABINIERI..... 37

Sono 167mila i non docenti degli istituti, mentre gli agenti dell'Arma non arrivano a 118 mila

PUBBLICA DISTRUZIONE 38

L'Europa ha una scuola migliore con la metà dei nostri docenti - In Italia c'è un insegnante ogni undici alunni, mentre in Francia e Inghilterra ne hanno uno ogni venti - E i nostri professori sono i meno pagati

IL MATTINO SALERNO

PROVINCIA, FRENO ALLE CONSULENZE DALLA FINANZIARIA 39

IL MATTINO BENEVENTO

COMUNI, VIA AI SERVIZI ASSOCIATI..... 40

DALLE AUTONOMIE.IT

CICLO DI SEMINARI

Novità sul pubblico impiego previste dalla legge n. 133/2008

Disciplina delle assenze, permessi, orario di lavoro, reclutamento, spesa per il personale

Il Decreto Legge n. 112 del 25 giugno 2008, c.d. manovra d'estate, convertito nella Legge n. 133 (pubblicata in G.U. n. 195 del 21 agosto 2008), prevede diverse nuove disposizioni in merito alla gestione del personale degli Enti locali. Le modifiche riguardano principalmente le regole per le assenze, la spesa per il personale, le assunzioni a tempo determinato e le collaborazioni. Con questo nuovo provvedimento le amministrazioni locali saranno costrette a misurarsi rapidamente, dovendo affrontare numerose difficoltà di interpretazione. Il Consorzio Asmez ha pertanto organizzato un Ciclo di 2 Seminari di approfondimento sul tema "Le novità sul pubblico impiego previste dalla legge n°133/2008: disciplina delle assenze, permessi, orario di lavoro, reclutamento, spesa per il personale" per dotare il personale addetto dei necessari aggiornamenti e strumenti legislativi e pratici, al fine di consentire una corretta applicazione della complessa normativa. Le lezioni si svolgeranno presso la sede del Consorzio Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, nei giorni 8 e 13 OTTOBRE 2008 dalle ore 9.30 alle 17.30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

CICLO DI SEMINARI: IL NUOVO TESTO UNICO IN MATERIA DI SICUREZZA E SALUTE SUL LAVORO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 16, 20 e 24 OTTOBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 04 - 61 - 55 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/sicurezza08.doc>

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale **n. 220 del 19 settembre 2008** presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

- **Ordinanza del presidente del consiglio dei ministri 12 settembre 2008** (n. 3703) - Ulteriori disposizioni urgenti di protezione civile per il contrasto e la gestione dell'eccezionale afflusso di cittadini stranieri extracomunitari giunti irregolarmente in Italia;

- **Decreto ministero dell'economia e delle finanze 25 luglio 2008** - Criteri di ripartizione e utilizzazione delle compensazioni finanziarie operate dai cantoni dei Grigioni, del Ticino e del Vallese a favore dei comuni italiani di confine, ai sensi dell'articolo 5 della legge 26 luglio 1975, n. 386, per gli anni 2006-2007;

- **Decreto ministero dell'economia e delle finanze 6 agosto 2008** - Autorizzazione al Comune di Roma alla riscossione coattiva, mediante ruolo, dei crediti di cui all'articolo 16, comma 1, del decreto legislativo 19 novembre 1997, n. 422, vantati nei confronti della regione Lazio;

- **Decreto ministero delle politiche agricole alimentari e forestali 4 settembre 2008** - Proroga dell'autorizzazione, rilasciata all'organismo denominato «is.me.cert. istituto mediterraneo di certificazione agroalimentare», ad effettuare i controlli sulla denominazione di origine protetta «pomodoro San Marzano dell'agro sarnese-nocerino».

- **Comunicato ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare** _ Pronuncia di compatibilità ambientale relativo al progetto di varianti sostanziali e di aumento di capacità di stoccaggio e trattamento rifiuti dell'impianto Eureco sito in comune di Paderno Dugnano. proponente: Eureco s.r.l.

Sulla Gazzetta Ufficiale **n. 221 del 20 settembre 2008** si segnalano invece i seguenti provvedimenti:

- **Decreto del presidente della repubblica 11 settembre 2008** - Scioglimento del consiglio comunale di Copertino e nomina del commissario straordinario;

- **Ordinanza del presidente del consiglio dei ministri 17 settembre 2008 (n. 3704)** - Disposizioni urgenti di protezione civile;

- **Decreto ministero delle politiche agricole alimentari e forestali 4 settembre 2008** - Proroga dell'autorizzazione rilasciata all'organismo denominato «certiprodop srl», ad effettuare i controlli sulla denominazione di origine protetta «Ricotta romana»;

- **Decreto ministero delle politiche agricole alimentari e forestali 4 settembre 2008** - Proroga dell'autorizzazione rilasciata all'organismo denominato «Is.Me.Cert. - Istituto mediterraneo di certificazione agroalimentare», ad effettuare i controlli sulla denominazione di origine protetta « Penisola Sorrentina»;

- **Comunicato ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare** - Passaggio dal demanio al patrimonio dello stato di un immobile sito nel comune di Verona.

NEWS ENTI LOCALI**PIEMONTE****Giunta approva ddl su adeguamenti
codice beni culturali e attivazione fondo di solidarietà**

La Giunta regionale del Piemonte, su proposta dell'Assessore alle Politiche Territoriali, Sergio Conti, ha approvato oggi il Disegno di legge regionale che prevede provvedimenti urgenti di adeguamento al Dlgs 42/2004, il "Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio". L'entrata in vigore della seconda modifica del Codice ha variato in modo sostanziale la normativa, tanto da richiedere una revisione, da attuare con carattere di urgenza, delle leggi regionali in materia. Lo Stato, forte di alcune decisioni della Corte Costituzionale, ha infatti scelto di rivendicare la sua esclusiva competenza sulla tutela del paesaggio e ha introdotto nell'ordinamento disposizioni con le quali molta legislazione regionale è in aperto contrasto. "Si tratta, - sottolinea l'Assessore Conti - in particolare per il Piemonte, della delicata materia che regola la sub-delega ai Comuni del potere di rilasciare autorizzazioni paesaggistiche: materia sulla quale il ritardo nell'adeguare la normativa da parte regionale provocherebbe non solo ritardi nel rilascio delle autorizzazioni, ma procurerebbe anche iniqui rischi ai cittadini che dovrebbero utilizzare autorizzazioni rilasciate con procedure non corrette. La materia infatti, è bene ricordarlo, è oggetto di sanzioni penali". Sempre la Giunta Regionale, su proposta dell'assessore Promozione Sicurezza,

Luigi Sergio Ricca, ha approvato oggi una delibera che consente di attivare il fondo di solidarietà, previsto dalla legge regionale sulla sicurezza integrata, a favore degli appartenenti alle forze armate, alle forze dell'ordine, ai vigili del fuoco, alla polizia locale e ai decorati di medaglia d'oro, d'argento e di bronzo, al valor militare e civile, nati o residenti in Piemonte, deceduti o che abbiano subito un'invalidità permanente, pari o superiore all'80%, a seguito di lesioni riportate per cause di servizio, ordinario o straordinario, svolto nel territorio nazionale o all'estero. Il fondo di solidarietà è istituito anche a favore dei civili, nati nel territorio piemontese o residenti

nei comuni del Piemonte, deceduti o resi invalidi a causa di atti terroristici, compiuti sul territorio italiano o all'estero. Il provvedimento, come prevede la legge regionale sulla sicurezza integrata, è applicabile agli eventi verificatisi a decorrere dal 1° gennaio 2007. "Si tratta di una delibera molto importante - afferma l'assessore Ricca - in quanto permette di dare pratica attuazione alla legge regionale sulla sicurezza integrata che ha fra i propri cardini la solidarietà agli appartenenti alle forze armate che hanno subito invalidità a causa di servizio, e l'assistenza e l'aiuto alle vittime dei reati".

NEWS ENTI LOCALI**MARCHE****Contenimento della spesa, solo 800mila euro in consulenze**

Nell'ottica di ottimizzare le risorse e liberare fondi a beneficio della comunità regionale, la Giunta regionale delle Marche annualmente, approva una delibera di indirizzo che individua misure di contenimento e controllo della spesa di personale e incarichi a soggetti esterni all'amministrazione. Un provvedimento in linea con le indicazioni di Governo e Corte dei Conti che fissano parametri precisi di riferimento a cui attenersi. Un rigore - è detto in una nota - che ha portato a ridurre le spese per consulenze, studi e ricerca, nel periodo 2004-2008, passate da circa 6 milioni di euro a poco più di 800 mila euro. L'esecutivo, con specifica delibera, ha recentemente adottato indirizzi analoghi per gli enti dipendenti e strumentali, le cosiddette partecipate.

NEWS ENTI LOCALI**SICILIA****Sportelli antiracket in 9 capoluoghi di provincia**

La Regione siciliana in prima linea, al fianco di commercianti e cittadini, per contrastare il fenomeno dell'usura e del racket. Un impegno concreto dell'assessorato regionale per le Autonomie locali che finanzia, con fondi europei, l'apertura di nove sportelli (uno per ogni capoluogo di provincia) che offriranno servizi ed attività di sostegno e supporto nei confronti di soggetti "colpiti" sia dal racket delle estorsioni che dall'usura. Il progetto prevede inoltre la formazione di 210 operatori delle forze dell'ordine. Il progetto, intitolato "Azioni di sistema per lo sviluppo della legalità" (finanziato con un milione e 600 mila euro della misura 3.21 del POR 2000-2006), è realizzato dall'Università degli Studi di Catania in collaborazione con "C&B", le onlus-coop "La città del sole" di Catania e "Fenice" di Palermo. Tra gli obiettivi del progetto anche il coinvolgimento di tutte le prefetture e delle forze dell'ordine (polizia di Stato, arma dei carabinieri, guardia di finanza e polizie municipali) operanti in Sicilia. Il progetto sarà presentato alla stampa mercoledì prossimo presso l'assessorato regionale per la Famiglia, le Politiche sociali e le Autonomie locali.

NEWS ENTI LOCALI**TRUFFA AI DANNI DEL COMUNE****Abusiva esposizione di contrassegno per la sosta gratuita**

Non è configurabile il reato di truffa in caso di abusiva esposizione del contrassegno speciale rilasciato a persona con limitata o impedita capacità motoria al fine di sottrarsi all'accertamento dell'infrazione amministrativa del mancato pagamento del ticket per la sosta. Con sentenza 407/08, dell'11 settembre 2008, il Giudice dell'udienza preliminare presso il Tribunale di Torre Annunziata si è pronunciato in tema di configurabilità del reato di truffa in caso di abusiva esposizione del contrassegno speciale rilasciato a favore di persona disabile. All'imputato si contestava di aver lasciato l'auto in sosta in area soggetta a ticket esponendo il contrassegno rilasciato a favore del padre, invalido, sebbene questi non fosse a bordo del mezzo. Il giudice ha escluso che tale condotta configurasse il reato di truffa ai danni del Comune, difettando l'elemento dell'atto di disposizione patrimoniale richiesto dalla norma dell'art. 640 c.p. Secondo il giudice, pur ammettendosi in diritto la configurabilità di un atto dispositivo di carattere omissivo, nella condotta accertata mancava un qualsiasi atto di disposizione patrimoniale, non essendo esso ravvisabile nel fatto che gli organi di vigilanza, indotti in errore circa l'utilizzo del veicolo da parte di persona con limitata o impedita capacità motoria (cfr. art. 7, comma 4, del D.lgs. 285/92), non avessero contestato l'omesso pagamento del ticket (cfr. art. 7, comma 15, del D.lgs. 285/92, in relazione al co. 1) lett. f) dello stesso articolo). Nella sentenza viene richiamata la pronuncia della Corte di Cassazione 25 giugno 2001, Scopacasa, secondo cui non integra il delitto di tentata truffa la condotta costituita dalla produzione di falsa documentazione a sostegno del ricorso al prefetto avverso l'ordinanza ingiunzione di pagamento di una sanzione amministrativa per violazione delle norme sulla circolazione stradale, sul presupposto che nel procedimento scaturente dall'accertamento di violazioni amministrative, l'autorità che irroga la sanzione non compie un atto che possa essere riguardato come disposizione di carattere negoziale incidente sul patrimonio dell'amministrazione rappresentata, né, tanto meno, sul patrimonio del trasgressore, ma pone in essere un atto autoritativo di tipo ablatorio che costituisce manifestazione tipica dell'esercizio di uno specifico e tipizzato munus, quale è quello di applicare sanzioni. Pertanto, come non può ipotizzarsi, in tale schema pubblicistico, il carattere dispositivo e negoziale dell'atto (l'accertamento della violazione) dal quale può scaturire l'insorgenza del "danno" patrimoniale postulato come elemento essenziale della truffa, nessun lesione del bene protetto è ipotizzabile ove la condotta fraudolenta si sia limitata, come nella specie, ad eludere l'accertamento di infrazioni amministrative, che costituiscono – esse stesse – il profitto già conseguito dal trasgressore.

Cassazione penale Torre Annunziata, Sentenza 11/09/2008, n. 407 - Ufficio G.i.p.

NEWS ENTI LOCALI**CONSIP****Aggiudicati 12 lotti per fornitura 7.250 veicoli alla pa**

Consip Spa ha aggiudicato provvisoriamente i 12 lotti della gara per l'attivazione di una convenzione relativa alla fornitura di autoveicoli in acquisto e dei servizi connessi ed opzionali per le Pubbliche Amministrazioni, convenzione giunta alla sua quarta edizione per un totale di 7.250 veicoli. Fiat, Renault, BMW, Land Rover e Subaru sono risultati i vincitori dei lotti. Nel dettaglio Fiat Auto Var, Drive Service e Lease Plan Italia hanno

vinto il lotto numero uno per 700 city car compatte con un prezzo di 6,92 milioni di euro (ribasso del 12%), il lotto 2 per 2.500 city car al prezzo di 34,7 milioni (ribasso medio del 10%), il lotto 3 per 550 berline piccole (prezzo offerto 8,43 milioni e ribasso del 12,7%), il lotto 5 per 300 veicoli multifunzione (4,1 milioni con ribasso del 15%), lotto 6 per 400 vetture ecologiche (4,4 milioni e ribasso del 13%), lotto 8 per 750 auto 4X4 piccole (8,7

milioni di euro e ribasso del 14%), lotto 9 per 300 4X4 medie (5,1 milioni e ribasso del 20%), lotto 10 per 400 tra furgoni, autocarri e minibus (8 milioni con ribasso del 16%). Renault ha vinto un lotto per 40 berline medie con 7,8 milioni e ribasso del 18%, BMW il lotto per 50 grandi berline con prezzo di 1,6 milioni e ribasso del 13%, il lotto 11 per 700 4X4 grandi è andato a Subaru Italia (prezzo offerto 15.067.500 euro; ribasso medio del 17,29%); mentre

il lotto 12 (Pickup 4X4 per 200 unità) è andato a Land Rover Italia Spa (prezzo offerto 4.624.000 euro; ribasso medio del 1,56%). La convenzione avrà una durata di 12 mesi ed è eventualmente prorogabile di ulteriori 12 mesi. La gara è stata effettuata a procedura aperta ed è stata aggiudicata con la modalità dell'offerta economicamente più vantaggiosa seguendo criteri economici e tecnici.

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICO IMPIEGO****Brunetta, 170 euro a dipendente in assenza rinnovo contratto**

Un'indennità' da oltre 500 milioni di euro che si ritroveranno i dipendenti pubblici nella prossima tredicesima per la "vacanza contrattuale", vale a dire quando tarda il rinnovo del contratto, e che porterà nelle tasche dei dipendenti tra i 150 e i 170 euro a persona. Lo ha annunciato il ministro della funzione pubblica, Renato Brunetta, conversando con Bruno Vespa in occasione dell'uscita di un nuovo libro del giornalista dal titolo "Un'Italia diversa. Viaggio nella rivoluzione silenziosa" che uscirà il 3 ottobre da Mondadori - Rai Eri. "Da gennaio - ha continuato ancora Brunetta - con il contratto rinnovato, verrà disposto il pagamento a gennaio dei 2 miliardi 300 milioni che il governo ha previsto nella finanziaria per il 2009. La quota individuale mensile è di 60/65 euro. Altri 200 milioni, frutto dai risparmi sulle consulenze, serviranno a dare un primo segnale ai dipendenti più meritevoli, non meno di mezzo milione". Il ministro della Funzione pubblica ha poi spiegato che "tra il 2000 e il 2008 i dipendenti pubblici hanno avuto incrementi dei salari di fatto doppi rispetto all'andamento dell'inflazione effettiva che si è collocata tra il 3 e il 3,2 per cento. Nel settore privato le dinamiche salariali invece sono state in linea o leggermente superiori a quelle dell'inflazione effettiva". "Le risorse per il prossimo rinnovo del contratto - ha detto ancora Brunetta - sono sufficienti a tutelare il potere d'acquisto dei lavoratori perché gli incrementi contrattuali effettivi del 2008 tengono conto del contratto 2006-2007 pagato con un anno di ritardo". "Ma il vero premio - ha aggiunto Brunetta - verrà con il recupero dell'efficienza, grazie anche al minore assenteismo, con criteri che dovranno essere concordati con il ministero dell'Economia. Anche questa è una novità contenuta nella finanziaria per il 2009". Brunetta poi ha toccato uno dei temi che hanno tenuto banco in questi ultimi mesi: l'assenteismo nella Pubblica Amministrazione. "La riduzione dell'assenteismo dei dipendenti della Pubblica Amministrazione nel mese di agosto è stato vicino al 50 per cento rispetto allo stesso mese dell'anno precedente e l'andamento del mese di settembre lascia immaginare un risultato tendenzialmente in linea con una media tra i risultati di luglio e agosto - ha spiegato il ministro -. A luglio il 38 per cento di flessione nell'assenteismo era stato registrato da 70 amministrazioni pubbliche. Il dato di agosto, che si riferisce a un terzo della forza lavoro totale a causa delle ferie, è stato registrato da 500 amministrazioni pubbliche che cresceranno in settembre fino ad arrivare a mille", ha concluso.

CONTO ALLA ROVESCIA

La social card, chi l'ha vista?

Che fine ha fatto la "carta acquisti" per i cittadini in difficoltà? Quella prevista dalla manovra d'estate e destinata a difendere dal caro-prezzi la fasce deboli, con sconti sui beni alimentari e sulle forniture energetiche? Tra una settimana, il 30 settembre, scade il termine ultimo entro il quale i ministeri dell'Economia e del Lavoro devono svelare i mille segreti della "social card". Per chiarire quale sarà il suo valore (400-500 euro all'anno?); a chi sarà riservata; e, più in generale, come funzionerà il nuovo sistema. Alla carta, il cui finanziamento sarà coperto da una parte del gettito della Robin Tax e dal Fondo conti dormienti, saranno infatti abbinate specifiche convenzioni che i ministeri dovrebbero definire con le associazioni della distribuzione commerciale, e che praticheranno sconti su un determinato paniere di prodotti. Insomma, non proprio dettagli per un intervento che è stato presentato come il fiore all'occhiello delle politiche per i meno abbienti. Il tempo, intanto, stringe. Anche sul fronte dei prezzi e dei già annunciati rincari delle bollette.

PIT STOP

Non tutti i lavoratori sono uguali

PARADOSSI ITALIANI - Mentre agli altri vengono chiesti sacrifici, i piloti saranno strapagati per restare a casa

Caso Alitalia e piloti, che si sentono trattati «peggio delle colf». Possibile? C'è chi spera, invece, di essere «equiparato a un pilota Alitalia», come ha scritto in questa lettera pubblicata domenica dal Sole 24Ore il direttore sanitario della Asl della provincia di Arezzo, Luca Bianciardi. Val la pena di riproporre il testo. «Sono attualmente il direttore sanitario della Asl della provincia di Arezzo, un'azienda che deve garantire l'assistenza sanitaria a 330mila abitanti. Il mio stipendio annuale è di 107mila euro annui (da Cud). Ho sentito un rappresentante dei piloti Alitalia che ha dichiarato di avere un Cud di 115mila euro. Ho letto sul Sole 24Ore di venerdì che Alitalia perde 3 milioni di euro al giorno e che la proposta governativa, rifiutata dai lavoratori Alitalia, prevede l'esubero di mille piloti cui veniva garantito, a carico dello Stato, uno stipendio

dell'80% della retribuzione attuale per 7 anni. Il "decreto Brunetta 112" di recente convertito in legge prevede che ai direttori sanitari delle Asl lo stipendio "venga comunque ridotto del 20 per cento. Sintesi amara: nel mio lavoro guadagno meno di un pilota, garantisco tutta l'anno assistenza a più di 300mila persone con una cifra che Alitalia dilapida in 200 giorni; mi riducono, se continuo a lavorare, lo stipendio di una percentuale identica a quella che rischiano i piloti Alitalia se accettano il nuovo accordo (per non lavorare). Credo che, con senso di responsabilità, i piloti arriveranno ad accettare le proposte che sono state avanzate loro. Chiedo di essere equiparato a un pilota di Alitalia, anche per solidarietà verso una categoria di lavoratori in così grande disagio». Amarezza, provocazione intellettuale, ironia. C'è un po' di tutto questo nella lettera del direttore sanitario della Asl

di Arezzo. Ma che tuttavia, meglio di tante discussioni astratte o strumentali, fa capire come la vicenda dei piloti Alitalia, con tutti i suoi speciali paracadute previsti da un accordo rifiutato, sia vissuta nel Paese. Vale la pena ricordare che oggi sono in vigore vari ammortizzatori sociali, sempre in attesa di una riforma organica. Corresponsione del Tfr a coloro che vengono licenziati da un'azienda fallita o sottoposta a procedura concorsuale (compresa l'amministrazione straordinaria, in cui rientra Alitalia). Cassa integrazione straordinaria per chi è stato sospeso dal lavoro per un massimo di 3 anni e per un importo pari all'80% dell'ultima retribuzione. Indennità di disoccupazione pari al massimo del 50% dell'ultima retribuzione e per un massimo di un anno. Indennità di mobilità per l'edilizia pari all'80% dell'ultima retribuzione e per un periodo di tempo rapportato all'età del lavoratore

interessato. Una legge del 2004 assicura poi al personale del trasporto aereo un trattamento di maggiore favore per Cigs e mobilità. E l'accordo prospettato nei giorni scorsi (in applicazione del decreto Alitalia) va ancora più in là: 4 anni di Cigs e 3 d'indennità di mobilità a condizione che il lavoratore interessato sottoscriva un "patto di servizio" riguardo il suo il reimpiego. Ma i piloti hanno rifiutato, a parte qualche apertura dell'ultima ora che mette sul piatto parte del Tfr a sostegno dell'azienda. E se l'Alitalia fallisce? I famosi sette anni all'80% saltano perché, come ha spiegato il leader della Uil Angeletti, erano inseriti in una «clausola», e «se salta l'accordo salta anche quella». Così vanno le cose tra i dossi e i paradossi del mercato del lavoro italiano.

Guido Gentili

RIFORME - Il giudice costituzionale Franco Gallo avverte: le Regioni autonome sono tutelate, attenti a vietare ogni doppia imposizione

Federalismo a rischio Consulta

Gli esperti: troppo vaga la norma del Ddl sui tributi propri dei Comuni, va modificata

PADOVA - Attenzione alle Regioni autonome e ai loro statuti. E' il monito lanciato, seppur "a titolo personale" dal giudice costituzionale Franco Gallo, sul disegno di legge delega sul federalismo approvato in via preliminare dal Consiglio dei ministri l'11 settembre. «Gli statuti speciali hanno rango costituzionale - spiega Gallo, intervenuto ieri a Padova al convegno "Il punto sul federalismo fiscale" - e stabiliscono che le Regioni autonome possano introdurre tributi propri purché in armonia con quelli statali. Una legge delega che vieta ogni doppia imposizione sulla medesima base imponibile, salvo le addizionali (come prevede l'articolo 2 della bozza Calderoli, ndr) potrebbe quindi non valere per Sicilia e Sardegna». Critiche su questo punto sono arrivate anche da Loris Tosi, ordinario di diritto tributario all'università di Vene-

zia, che aggiunge: «La scelta operata dal Ddl di riferirsi, nell'ambito di un divieto di doppia imposizione, alle basi imponibili, appare inadeguata e fuorviante. E più ragionevole prendere come riferimento il presupposto d'imposta, o ancora meglio prevedere espressamente il divieto di colpire con più di un tributo tanto lo stesso presupposto, quanto la stessa base imponibile». Un altro tema che ha acceso il dibattito tra costituzionalisti, tributaristi ed economisti riuniti a Padova, è stato il prelievo sugli immobili. Su un tema gli esperti sembrano concordare: la formulazione dell'articolo 10 (lettera c) del Ddl Calderoli, che parla di «un paniere di tributi propri» dei Comuni, è troppo vaga e andrà modificata prima dell'approvazione definitiva della legge delega. Scomparso infatti il riferimento «alla razionalizzazione dell'imposizione

fiscale immobiliare», dopo gli allarmi sul possibile ritorno dell'Ici, non è chiaro, secondo gli esperti, a quali tributi si debba ora far riferimento, per finanziare i Comuni. Loris Tosi dice chiaramente che abolire sulla prima casa «è stato un errore». «Si potrebbe reintrodurre il prelievo - spiega il tributarista - riconoscendo contemporaneamente un credito di imposta ai fini Irpef in misura pari anici versata». Che è come dire la possibilità di detrarre dall'Irpef. Un'altra soluzione possibile citata da Carlo Buratti, ordinario di Scienza delle finanze a Padova, è quella di prevedere un'aliquota unica del 20% sugli affitti (ipotesi già esaminata nella scorsa legislatura) e trasferire il relativo introito ai Comuni. «Questa imposta - spiega Buratti - potrebbe valere 4 miliardi di euro, e colmare così i tre miliardi di mancato gettito dovuti all'a-

bolizione dell'Ici sulla prima casa. Per l'erario, però, l'abbassamento del prelievo sui canoni di locazione comporterebbe una perdita di due miliardi». Di affitti ha parlato anche Franco Osculati, ordinario di Scienza delle finanze a Pavia, secondo cui «è necessario ridurre il divario nel regime fiscale tra prima casa e affitto». Ultimo punto da studiare con attenzione, secondo gli esperti: è il ruolo delle Regioni nella gestione del fondo perequativo: «Nell'articolo 114 della Costituzione - spiega ancora Osculati - i livelli governativi sono posti sullo stesso piano, ovvero equordinati. Ma se alla perequazione provvedono le Regioni, qualche dubbio su un'eventuale subordinazione degli enti locali può sempre insorgere».

Valentina Melis

STOP AI GOVERNATORI - E arriva una stretta sulle sanzioni

Fitto: no all'anticipo dei tempi

PADOVA - Una novità e una conferma sul federalismo fiscale. Sono quelle comunicate ieri dal ministro Raffaele Fitto. Intervendendo in chiusura del convegno di Padova, il titolare degli Affari regionali ha da un lato annunciato che nel Ddl Calderoli verrà inserito un commissariamento più stringente per i governatori che spenderanno male. E dall'altro ha precisato che il termine per l'emanazione dei decreti legislativi resterà di 24 mesi. Respinta dunque almeno per il momento la proposta delle Regioni di fissare a un anno la deadline dell'attuazione. La richiesta, che era stata formalizzata dalla Conferenza unificata di giovedì scorso, è stata ribadita ieri dal presidente veneto Giancarlo Galan, dall'ombra Rita Lorenzetti e dal lombardo Roberto Formigoni. Con quest'ultimo che, più in generale, si è raccomandato varare «un regionalismo differenziato per permettere a ognuno di sviluppare le proprie eccellenze». Per Fitto, che da quando il dibattito sul fisco federale ha preso quota si è assunto le vesti di garante del Mezzogiorno, «non si può far partire una riforma a 200 all'ora». Anche perché, ha chiarito, non è possibile «varare un federalismo muscolare che dia risposta soltanto ai territori più forti». Aggiungendo, però, che «i decreti delegati possono essere approvati anche prima dei due anni». Magari quello dei costi standard, da cui dipenderà - ed è un concetto su cui nella città del Santo si sono detti d'accordo tutti - il risultato dell'intera partita. Fin qui l'ex presidente della Puglia. Ma novità sulla!

"bozza" sono giunti pure dai tecnici del ministro per la Semplificazione Roberto Calderoli. Ad esempio sui tributi da devolvere alle Regioni dove potrebbe essere inserita l'aliquota riservata dell'Irpef. Di fatto, lo Stato lascerebbe sul territorio una quota uguale per tutte del gettito proveniente dall'imposta sul reddito delle persone fisiche. Ma si sta pensando anche di attribuire alle autonomie l'extragettito di Iva e accise per gli interventi infrastrutturali e precisare meglio che la perequazione per gli enti locali è statale ma la gestiscono le Regioni. Ulteriori spunti sono arrivati dal sottosegretario all'Economia, Alberto Giorgetti, secondo il quale il confronto vero si giocherà più avanti quando «dai principi condivisi si passerà a discutere di quantità della

spesa». Raccogliendo l'appello dei sindaci, l'esponente di An ha sottolineato come l'idea di devolvere ai Comuni il 20% del gettito Irpef (circa 10 miliardi di euro) sia tutt'altro che tramontata. Stesso discorso per il ruolo delle Province, che andrà definito nel codice delle autonomie. Quanto alle Comunità montane, alle viglie della scadenza prevista dalla Finanziaria per il riordino (30 settembre), ieri è stato il sottosegretario all'Economia Daniele Molgora, Lega, a ricordare la linea del Governo: «Sono finite ormai fuori controllo. Fare piazza pulita e ripartire». Pronta la risposta di Enrico Borghi, presidente Uncem: «Produciamo il 17% del Pil italiano»

Eugenio Bruno

IL TREND DEMOGRAFICO - «Nei prossimi 40 anni anche un calo di popolazione e una crescita inferiore alla media»

Allarme Cer sui costi: il Sud invecchia

SU SPESE E TASSE - «L'aumento dell'età farà lievitare i fabbisogni sanitari mentre il minor numero di residenti ridurrà il Pil e le basi imponibili»

ROMA - Anche il trend demografico "penalizzerà" il Sud nei prossimi quarant'anni. Chi sta scrivendo le regole del federalismo fiscale viene messo in guardia dal Cer (Centro Europa ricerche). Che, sulla base delle recenti previsioni Istat sulla dinamica regionale della popolazione, è in grado di prevedere per il Mezzogiorno «un invecchiamento della popolazione più pronunciato di quanto non accada al Nord ed un calo demografico assoluto». Il tutto, secondo gli economisti del Centro, potrebbe diventare un fattore di disallineamento tra dinamica dei fabbisogni e loro finanziamento. Tradotto: il Sud si ritroverà nel lungo periodo con spese da finanziare superiori ed entrate locali inferiori rispetto al previsto. Un'eventualità che può essere scongiurata in un solo modo: la modifica delle quote di accesso al fondo perequativo. Una cosa è certa: nei prossimi decenni la dinamica demografica comporterà un incremento del rapporto tra spesa per sanità e assistenza e Pil regionale (base imponibile). E se questa dinamica non verrà incorporata nel sistema di finanziamento, l'onere sarà a carico delle Regioni nell'ambito di un bilancio costituito prevalentemente proprio da queste voci di spesa. Per il Sud la dinamica sarà doppiamente negativa: da un lato l'invecchiamento tenderà a incrementare i fabbisogni sanitari (prevalentemente utilizzati da anziani), dall'altro la caduta

della popolazione tenderà a comprimere la crescita dell'economia locale e dunque delle basi imponibili. Queste tendenze demografiche, calcola il Cer, comporteranno per le Regioni meridionali una crescita economica di lungo periodo inferiore di 5 decimi di punto all'anno rispetto alla media nazionale. Ed anche la spesa farmaceutica del Meridione, presa a riferimento come indicatore di fabbisogno, dovrebbe risultare meno dinamica della media nazionale. Il destino è dunque già tracciato: «L'evoluzione demografica - sintetizza il Cer - dovrebbe determinare un progressivo peggioramento delle condizioni di equilibrio tra fonti di finanziamento e spese del Mezzogiorno rispetto al resto del

Paese». L'unica via per evitare la condanna delle Regioni meridionali è dunque quella di prevedere la possibilità di aggiustamenti in corsa sia delle aliquote di compartecipazione che dei fondi perequativi. Aggiustamenti che, mette ancora una volta in guardia il Cer, in un contesto di contrattazione tra Regioni, Enti locali e Stato centrale potrebbero aprire la strada a comportamenti collusivi. Da qui l'ultimo consiglio: prolungare l'attività della Commissione per il coordinamento tecnico, l'unica in grado di garantire un'effettiva terzietà.

Mariolina Sesto

ISPEZIONI DELLA RAGIONERIA - Nel 2007 inviate alla Procura della Corte dei conti 244 denunce di malagestione

Pa, in un ufficio su due vince lo spreco

ROMA - Hanno spulciato tutti gli appalti di lavori pubblici oltre i 200mila euro dal 2002 al 2006, e le sorprese sono state amarissime: tempi medi di realizzazione delle opere troppo lunghi, sospensione dei lavori che per un cantiere su quattro dura oltre 200 giorni (in Campania anche 800 giorni), collaudi completati in due-tre anni, incentivi e straordinari a raffica al personale dei Provveditorati delle opere pubbliche e generose consulenze e incarichi. Gli appalti, ma non solo. Perché alla festa dello spreco dei denari pubblici, le partecipazioni sono tante ed eccellenti: Asl e ospedali che non controllano le ricette dei medici e la libera professione dei dottori del Ssn, l'Inpdap che per i controlli si informa presso i nuclei familiari e non dalle banche dati comunali, alloggi di servizio dell'Interni che non pagano le bollette, enti locali che allargano le maglie

delle assunzioni, spese di rappresentanza e attività promozionali della Farnesina senza freni, consulenze dell'Università eccessive e ingiustificate. E ancora: uffici giudiziari e uffici territoriali del Governo, questure ed esercito, società di gestione degli aeroporti e Protezione civile. Alle prese con la "Finanziaria leggera" per il 2009, proprio ieri Giulio Tremonti non ha perso l'occasione per presentare una sorta di "Finanziaria ombra": quella degli sprechi e delle spese fuori ordinanza delle amministrazioni pubbliche, che se ben governate potrebbero alleggerire i conti pubblici e, chissà, la stessa qualità dei servizi. A presentare il panorama, desolante, della gestione dello Stato è la relazione 2007 dell'Ispettorato generale di Finanza della Ragioneria generale dello Stato, la task force di super ispettori che l'anno scorso ha trasmesso alla Procura

della Corte dei conti ben 244 denunce, poco meno della metà delle verifiche eseguite. Ma la gestione, insomma. Anche se nel suo quasi pignolesco rendiconto, la relazione non indica mai casi specifici e non azzarda alcuna stima dei risparmi possibili. E d'altra parte, è quasi impossibile addentrarsi nel labirinto di irregolarità accertate. Sebbene la Ragioneria cerchi in qualche modo di delimitare il campo: le principali «criticità» per i controlli ispettivi, afferma, hanno riguardato Asl, enti locali e Protezione Civile. Ecco così che, per la sanità, finiscono nel mirino i costi del personale e il paradosso delle liste d'attesa, mentre troppe apparecchiature giacciono inutilizzate. Per non dire del monitoraggio light delle ricette e dell'attività libero professionale dei medici senza controlli. Poco edificanti anche le segnalazioni per le erogazioni indebite

degli enti previdenziali, tanto più se, come accertato per l'Inpdap, le verifiche bypassano le più istituzionali banche dati dei Comuni e si rivolgono direttamente alle famiglie interessate. Ed ecco ancora gli «indebiti affidamenti di particolari funzioni» al personale della scuola e le irregolarità rilevate in alcune questure per il pagamento di straordinarie indennità di missione. Infine la giustizia. Dove spiccano le spese per gli «ausiliari del giudice» anche col mancato assoggettamento a Iva e Irpef delle prestazioni effettuate come lavoro autonomo. E ancora, sempre al capitolo uffici giudiziari: il flop dell'alienazione straordinaria (anche solo per rottamarli) dei veicoli sequestrati, che addirittura sembra impossibile censire.

Roberto Turno

ENTI LOCALI - Decreto dell'Economia autorizza il sindaco a riscuotere coattivamente i crediti dal Governatore

Roma, il Comune può pignorare

Braccio di ferro con la Regione sui costi dei servizi di trasporto

ROMA - Il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, ora ha un'arma in più per tentare di riscuotere almeno una parte del credito vantato nei confronti della Regione Lazio: la riscossione coattiva mediante ruolo. In pratica il primo passo verso il pignoramento di beni, strumento senza precedenti nella storia recente dei rapporti finanziari tra Comune e Regione. L'autorizzazione alla riscossione è contenuta in un decreto firmato dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, il 6 agosto scorso, e pubblicato venerdì in «Gazzetta Ufficiale» (decreto dell'Economia 6 agosto, sulla Gazzetta 220 del 19 settembre). Il riferimento è alla copertura dei costi dei servizi minimi di trasporto pubblico locale «vantati nei confronti della Regione dalle società Atac Spa e Trambus Spa». In questi giorni il sindaco, cui il Governo ha

attribuito i poteri di commissario straordinario per la ricostruzione della situazione economico-finanziaria del Comune, sta ultimando i conti. Ed entro fine mese dovrebbe essere in grado di comunicare a Giunta e Consiglio l'esatta dimensione dell'indebitamento pregresso (le cifre circolate finora variano dai 6,9 ai 9,7 miliardi) collegato ai mancati rimborsi da parte di Stato e Regione. Ieri né il primo cittadino né l'assessore al Bilancio, Sergio Marchi, hanno voluto anticipare come potrebbe essere utilizzata questa leva giuridica nei confronti del governatore Piero Marrazzo. Secondo una ricostruzione basata sui bilanci di Trambus e che trova conferma in ambienti della Ragioneria generale del Campidoglio, la Regione negli ultimi tre anni non avrebbe trasferito al Comune circa 810 milioni di euro

(270 milioni per ciascun esercizio) a copertura del servizio pubblico locale, la seconda voce del bilancio laziale dopo la sanità. In questo periodo il Comune, che ha stipulato contratti di servizio in-house fino al 2011 con le controllate Atac e Trambus, ha di fatto garantito gli anticipi di cassa. Per Trambus, in particolare, una società con 9mila addetti (di cui 6.500 autisti) che garantisce il servizio di trasporto di superficie a Roma con un valore della produzione di 532 milioni, il credito vantato nei confronti della Regione arriverà, a fine mese, a 520 milioni (era giunto a 353 milioni nel 2006 e 476 milioni a fine 2007). A queste cifre vanno sommati altri crediti: quelli cumulati a fine 2007 nei confronti dello Stato (37 milioni), del Comune (157) e dell'Agenzia della mobilità capitolina Atac (222 mi-

lioni). L'Atac, contattata per conoscere l'esposizione a breve nei confronti della Regione o di altri enti, non ha voluto fornire dati. In realtà la nuova Giunta ha confermato la volontà di procedere con il piano di riordino dell'intero servizio di trasporto pubblico locale. Il progetto, che dovrebbe essere presentato entro fine anno dagli assessori al Bilancio, Ezio Castiglione, e alla Mobilità, Sergio Marchi, prevede la trasformazione dell'Atac in una società molto snella di pianificazione, mentre a un'altra società verranno trasferiti il patrimonio e il debito; Trambus e Met.Ro verrebbero fuse invece in un'azienda unica. Un piano che ora deve fare i conti anche con il successo dell'operazione di recupero dei crediti aperti con la Regione.

Davide Colombo

CORTE DEI CONTI - Chiusura in perdita per il 37% delle società

Partecipate, Sud senza utili

TRASPARENZA RIDOTTA - Un ente su cinque non ha pubblicato i dati sugli incarichi - Alle società un sesto delle spese correnti dei municipi

MILANO - Una lunga colonna di zeri, che accompagna quasi tutti i Comuni del Sud. L'immagine emerge subito dalle tabelle sugli utili delle società partecipate dagli enti locali che accompagnano la relazione della Corte dei conti inviata ieri al Parlamento (delibera 13/2668) dalla sezione delle Autonomie. Nel 2006, secondo l'ultima tornata di conti consuntivi che la magistratura contabile ha passato al setaccio, le partecipate dei 43 capoluoghi del Mezzogiorno sono riuscite a portare nelle casse dei Comuni 5,3 milioni di euro (4 dei quali nella sola Bari), il 34,5% in meno rispetto a un anno prima e la metà di quanto realizzato nello stesso anno dal solo Comune di Modena. Al Nord, le partecipazioni hanno fruttato ai sindaci dei capoluoghi 271,4 milioni (160 nella Lombardia trainata da Milano e Brescia), l'8% in più dell'anno prima, e anche nelle Regioni centrali i risultati sono in ripresa (66,4 milioni, +13% sul 2005). I conti, com'è ovvio, sono il primo termometro per la salute della galassia di 3.367 partecipazioni locali rilevate dalla Corte (il 37% in perdita, secondo le analisi della magistratura contabile), ma la relazione va oltre, e quando affronta i buchi nel sistema di controllo le critiche superano i confini del Mezzogiorno e si rivolgono ad amministratori e legislatore nazionale. Critiche pesanti, vista l'incidenza che le partecipazioni hanno ormai assunto sui conti comunali: nel 2007, ha scoperto la Corte interrogando il sistema informativo sui flussi di cassa (Siope), le partecipazioni assorbono il 14% della spesa corrente dei capoluoghi, due punti in più rispetto al 12% registrato nel 2006. Ipotizzando un'incidenza più bassa, intorno al 10%, sull'universo dei Comuni, la cifra si aggirerebbe intorno a 5 miliardi di euro. Risorse ingenti, spesso senza controllo. In un quadro in cui più di un capoluogo su tre non riesce a trarre utili dalle partecipate, e in molti altri l'asticella dei conti finisce poco sopra lo zero, l'allarme della Corte si appunta sul fatto che la decisione di esternalizzare spesso appare slegata da «una gestione oculata ed efficiente» delle società, e che la ricapitalizzazione nei fatti rischi di essere trattata come spesa in conto capitale, e quindi alimentata dal debito contro l'articolo no della Costituzione (una con-

siderazione, quest'ultima, che nasce dall'esperienza sul campo delle sezioni regionali). Per mettere sotto osservazione le gestioni, la magistratura contabile torna a chiedere a gran voce l'adozione obbligatoria del bilancio consolidato nei Comuni, su cui l'Osservatorio per la finanza degli enti locali sta lavorando al principio contabile: l'occasione buona potrebbe venire dalla Carta delle autonomie, che nei programmi del Governo è collegata alla Finanziaria 2009. Nel frattempo, però, la riforma dei servizi pubblici locali disegnata dall'articolo 23-bis della manovra d'estate apre solo un «percorso estremamente cauto e non chiaramente delineato» verso forme di liberalizzazione, mentre il giudizio è più positivo sulla previsione di assoggettare al Patto tutte le società con affidamento diretto. I controlli, però, continuano a mancare anche quando la legge decide di intervenire. La Finanziaria del 2007 (comma 735), per esempio, ha imposto la pubblicazione su Internet, da aggiornare ogni sei mesi, degli incarichi nelle società e dei compensi, anche per verificare il rispetto dei tetti imposti dalla stessa legge (commi 725 e seguenti): tra

Comuni capoluogo e le Province, il 21% degli enti obbligati a questa operazione di trasparenza se ne è disinteressato, con punte di inadempimento del 50% in Campania e Basilicata, del 60% in Calabria fino all'entire realizzato in Molise. È probabile che fuori dai capoluoghi la mancata pubblicazione sia ancora più diffusa, ma le sanzioni previste dalla stessa Finanziaria (10mila euro alla società e agli amministratori) faticano ad affacciarsi. Difficile, in queste condizioni, valutare la dinamica reale dei compensi, che la Corte ha provato a misurare sui dati disponibili scoprendo che un amministratore delegato tipo guadagna fino a 98mila euro (è la media in Lombardia) e che la partecipazione a una seduta del cda può valere anche 250 euro (anche qui la punta è in Lombardia). Nei soli Comuni capoluogo e nelle Province, la Corte ha incontrato un esercito di 4.630 rappresentanti degli enti nelle società, anche se un quinto delle amministrazioni ha tenuto i dati al buio.

Gianni Trovati

Ai nastri di partenza la collaborazione con le Entrate

La Capitale «guarda» ai terreni rivalutati

I CAMPI DI AZIONE - Attenzione particolare al settore immobiliare - Segnalazioni sui periodi d'imposta dal 2004 al 2006

Con la sottoscrizione del protocollo d'intesa del 16 settembre, il Comune di Roma accelera la partecipazione all'accertamento erariale. Dall'accordo siglato con le Entrate emerge l'articolazione delle attività che saranno svolte dall'ente locale e dagli uffici finanziari romani per contrastare fenomeni evasivi ed elusivi. Rispetto agli accordi siglati nei mesi scorsi dal Comune di Torino e dall'Anci Friuli Venezia Giulia, che si sono tradotti in una replica del provvedimento dell'Agenzia del 3 dicembre 2007, il protocollo capitolino è improntato a un'ampia modulazione dei principi fissati dal decreto attuativo dell'articolo 1 del Dl 203/05. Il Comune di Roma e l'Agenzia hanno dato piena attuazione all'articolo 9 del provvedimento del 3 dicembre 2007. Il provvedimento, disciplinando la collaborazione amministrativa in sede locale, prevede che per adattare alle condizioni locali ulteriori strumenti di partecipazione comunale, oltre alle disposizioni previste in materia di «segnalazioni qualificate», possono essere definiti dalle direzioni regionali delle Entrate protocolli d'intesa con i Comuni, volti alla definizione di programmi di recupero dell'evasione. **Gli interventi** - La cooperazione con l'amministrazione finanziaria riguarderà: com-

mercio e professioni; urbanistica e territorio; proprietà edilizia e patrimonio immobiliare; residenze fittizie all'estero; disponibilità di beni indicativi di capacità contributiva. Si tratta di settori per i quali il percorso operativo è stato tracciato dal provvedimento attuativo e confermato dal protocollo siglato la scorsa settimana. Ma dopo le novità introdotte dalla legge 133/08 sono prevedibili integrazioni, in particolare per gli accertamenti sintetici, in ragione del piano straordinario triennale di accertamenti 2009/2001 e delle residenze fittizie all'estero, in seguito alla vigilanza richiesta dal legislatore nei confronti degli iscritti all'Aire sin dal 1° gennaio 2006. **Sul territorio** - L'accordo conferma la collaborazione in chiave locale in particolare per il settore immobiliare, che riguarderà: - le informazioni relative ai controlli eseguiti ai fini Ici sulle aree edificabili; - la segnalazione di posizioni oggetto di revisione della rendita catastale per le quali è già stata constatata e sanata la presenza di immobili non dichiarati in Catasto; oppure l'esistenza di situazioni di fatto incoerenti con i classamenti catastali per variazioni edilizie o cambio di destinazione d'uso che incidono su rapporti tributari precedenti la data di presentazione degli atti di attribuzione e aggiornamen-

to della rendita; - le informazioni relative ai fabbricati che hanno perso il requisito di ruralità; - le segnalazioni relativamente ai soggetti che, diversi dal titolare del diritto reale, occupano un immobile per il quale non risulta alcun contratto di locazione registrato. Dalla collaborazione tra Agenzia e Comune di Roma viene formulato anche l'auspicio che, relativamente alle aree edificabili, venga individuato il patrimonio da valorizzare sulla base di una metodologia e di criteri estimali condivisi e il più possibile omogenei. Un'attività dalla quale potrebbero emergere benefici anche per i contribuenti, in particolare per quanto riguarda i parametri di riferimento per la valutazione delle aree. **L'attività delle parti** - Il protocollo fissa anche le prime iniziative. Per quanto riguarda le Entrate, la direzione regionale invierà al Comune di Roma i dati dei contribuenti che hanno chiesto la detrazione d'imposta sulla ristrutturazione degli immobili, per verificare, attraverso la dichiarazione di inizio attività (Dia), l'eventuale presentazione dell'atto di aggiornamento catastale. Le segnalazioni dell'amministrazione finanziaria riguarderanno anche i dati relativi ai soggetti nei cui confronti sono stati rettificati i valori imponibili riportati negli atti di compra-

vendita di terreni edificabili. Sotto tiro, inoltre, i titolari che hanno effettuato perizia giurata di stima per la determinazione del valore del terreno edificabile, sulla base della quale era previsto il pagamento dell'imposta sostitutiva per l'esecuzione della rivalutazione (articolo 7, legge 448/01). Il protocollo prevede, poi, che il Comune si avvarrà di Roma Entrate Spa, società affidataria dei servizi di accertamento e riscossione dei tributi, soggetta a direzione e coordinamento da parte del municipio. Le segnalazioni da inviare all'Agenzia dovranno essere «qualificate»: posizioni soggettive per le quali sono stati rilevati atti, fatti o negozi giuridici e quant'altro evidenzia fenomeni evasivi senza necessità di ulteriori elaborazioni logiche. In sostanza, quella sorta di "prova provata" che il provvedimento del 3 dicembre 2007 richiede quale presupposto per l'ingresso della partecipazione dell'ente locale e per la spettanza del 30% delle imposte erariali incassate a titolo definitivo. Le annualità d'imposta interessate dalle segnalazioni sono quelle del triennio 2004/2006. Tuttavia, le parti hanno concordato che non esistono limitazioni.

Carlo Nocera

Tributo ambientale ai massimi (5%) in 79 casi su 110

Caro-ambiente in Provincia

MILANO - Il tributo ambientale in quasi quindici anni è arrivato a toccare il suo tetto massimo, il 5%, in buona parte d'Italia. Precisamente, secondo la ricognizione fatta da Confedilizia, due terzi delle province italiane hanno stabilito la misura massima (appunto del 5%) di quanto richiesto dai Comuni per la tassa/tariffa rifiuti, tradotto in cifre si tratta di 79 province su 110. Il tributo torna sulla scena fiscale dopo un anno e mezzo (era scomparso ad aprile del 2006 ed è tornato dal 1° gennaio 2008) nel modo più vistoso possibile. Questo almeno per quanto riguarda le aliquote, perché, come segnala Confedilizia, i cittadini spesso neanche si accorgono di pagarlo, in quanto si tratta di un'addi-

zionale sulla bolletta che il Comune presenta ai cittadini per la voce rifiuti. Quando ai contribuenti arriva infatti la richiesta dal Comune della tassa (o tariffa, a seconda dei casi) sui rifiuti, i cittadini pagano una sovrattassa che può andare dall'1 al 5 per cento. Misura, quest'ultima, che è senz'altro quella preferita dalle amministrazioni provinciali. Considerando le aree geografiche del Paese, sono i cittadini del Nord a pagare di più: qui l'aliquota media infatti è del 4,67 per cento. La percentuale scende man mano che si va giù per la Penisola: 4,53 al Centro e 4,31 al Sud. La media nazionale è del 4,52. Nel 1993, primo anno di applicazione del tributo, la percentuale media era del 3,08

per cento. Con un'inversione, peraltro, delle aree geografiche più tassate rispetto a oggi: allora, infatti, al Nord si pagava solo il 2,93%, mentre al Centro il 3,48 e al Sud il 3,03 per cento. In sei regioni l'aliquota media coincide con la massima: Liguria, Emilia-Romagna, Umbria, Marche, Lazio e Calabria. Regioni in cui quindi nessuna provincia ha scelto una percentuale inferiore alla massima. La regione, invece, che si colloca dal lato opposto della classifica è la Basilicata, con una media del 3,50 per cento. Il trend in crescita per il 2008 vede in controtendenza solo le Province di Asti e di Ogliastro, dove si registra una diminuzione dell'aliquota, rispettivamente dal 5 al 4% e dal 2,60 al

2,50 per cento. Le aliquote più basse si trovano a Prato (1%), Chieti (1,01%) e Nuoro (1,5%). Le province di Varese e Mantova, invece, hanno differenziato l'aliquota in modo da premiare i Comuni con una gestione più efficiente dei rifiuti, con un'aliquota più bassa rispetto alle altre. Il presidente di Confedilizia, Corrado Sforza Fogliani, commenta così questi dati: «Non si capisce cosa facciano le province per essere destinatarie di questo tributo, che peraltro si aggiunge a quanto incassano i consorzi di bonifica che pure pretendono di agire per l'ambiente. Per cui tutti incassano, ma l'ambiente peggiora sempre».

An.Cr.

Possibile fare ricorso contro il «no» all'adesione

Verbali, diniego impugnabile

L'agenzia delle Entrate ha l'obbligo di notificare un atto di diniego se ritiene non possa essere accolta l'istanza di definizione del processo verbale di constatazione (Pvc) inviata dal contribuente. L'atto, inoltre, è impugnabile in Commissione tributaria. Questa la conclusione che si dovrebbe dedurre dalla disciplina introdotta nell'articolo 5-bis del decreto legislativo 218/97, nonché dai principi generali dell'ordinamento. La circolare n. 55 delle Entrate si limita, peraltro, a un breve accenno. Il procedimento relativo al nuovo istituto prevede una tempistica rigorosa. L'adesione al verbale deve intervenire, a regime, entro 30 giorni dalla consegna dell'atto, mentre per quelli consegnati entro il 22 agosto la scadenza, salvo proroghe, è a fine mese. L'agenzia delle Entrate, poi, ha 60 giorni per notificare l'atto di definizione. Per i verbali consegnati, il termine è differito al 30 giugno 2009. È dunque importante stabilire che cosa accade se l'Agenzia ritiene non sussistenti i presupposti della definizione. Per risolvere il problema occorre partire dalla considerazione che, in questo caso, il contribuente non è titolare di una mera aspettativa di definizione, come accade nell'accertamento con adesione, ma di un diritto soggettivo alla regolarizzazione del verbale. Si tratta di una posizione meritevole di tutela immediata. È d'altro canto difficilmente ipotizzabile una sorta di tutela differita, che dovrebbe realizzarsi contro il successivo atto di accertamento dell'ufficio. Ipotesi in cui il contribuente dovrebbe impugnare l'avviso chiedendo al giudice di riconoscere l'ammissibilità alla definizione secondo il contenuto originario del verbale e ordinare all'amministrazione di adottare gli atti necessari. A parte la complessa attuazione, è in-

naccettabile che l'accertamento del diritto del contribuente avvenga a distanza di molti anni, dopo attività dispendiose per entrambe le parti. La soluzione più corretta appare la configurazione di un vero e proprio obbligo di emanazione di un atto di diniego. In questo senso, sembra orientata anche l'agenzia delle Entrate. Nella circolare 55 si legge che ogni qualvolta l'ufficio ritenga inammissibile la domanda, ne deve dare notizia al contribuente «con apposita comunicazione». Sarebbe opportuno che la notifica del rigetto avvenga ugualmente entro i 60 giorni dall'istanza, per non lasciare l'interessato nell'incertezza. Contro il provvedimento si potrà proporre ricorso davanti alla Commissione tributaria provinciale, entro 60 giorni dalla notifica. Secondo l'articolo 19 del decreto legislativo 546/92 sono impugnabili anche gli atti di rigetto di domande di definizione agevolata di rappor-

ti tributari. Questo comporta che la "comunicazione", oltre a essere motivata, dovrà rispettare il contenuto minimo prescritto dall'articolo 7 della legge 212/2000. Non mancano le ipotesi di possibili controversie interpretative con l'ufficio. Si pensi all'incerta identificazione della nozione di accertamento parziale, all'esatta computazione dei termini, alla volontà del socio di società di persone di aderire a prescindere dall'invio dell'atto da parte dell'Agenzia o in contrasto con la volontà della società. Anche l'atto di definizione, in accoglimento dell'istanza, in quanto atto impositivo, può essere, in teoria, impugnabile. Deve essere infatti consentito alla parte di eccepire errori commessi dall'ufficio nella liquidazione degli importi dovuti.

Luigi Lovecchio

Tutte le autorizzazioni per le centrali in un atto unico da emanarsi entro il 30 giugno 2009

Nucleare, pieni poteri a Scajola

Ecco il testo dell'emendamento del governo sull'energia

Il governo è consapevole che la situazione può divenire esplosiva. Sì, perché se la delega al governo in materia nucleare verrà approvata così com'è stata riscritta nell'emendamento presentato ieri, il ritorno al nucleare in Italia ci sarà davvero. E, dunque, la reazione potrebbe essere fortissima. Ecco perché il ministro allo sviluppo economico, Claudio Scajola, ha custodito gelosamente il testo fino all'ultimo, riuscendo perfino ad evitare che passasse il vaglio preventivo di tutti i colleghi ministri a palazzo Chigi. La prima novità che balza agli occhi non è tanto la modifica per l'elezione dei vertici dell'Autorità dell'energia, quanto piuttosto la richiesta di pieni poteri in materia. Se prima, infatti, Scajola doveva limitarsi ad indicare (entro il 31 dicembre 2008) i criteri per la localizzazione delle future centrali nucleari, adesso chiede di stabilire negli stessi decreti (da emanarsi entro il 30 giugno 2009) tutto. La localizzazione delle centrali. I siste-

mi di stoccaggio dei rifiuti radioattivi. La definizione delle misure compensative da corrispondere alle popolazioni interessate. Le procedure autorizzative e i requisiti soggettivi per lo svolgimento delle attività di costruzione, di esercizio e di disattivazione di tutti gli impianti in questione. Insomma, Scajola promette di arrivare al nucleare, ma chiede carta bianca. I particolari dell'emendamento sono vieppiù interessanti. I «benefici» alle famiglie e alle imprese vicine alle centrali nucleari, le cosiddette compensazioni, verranno pagati da chi realizza la centrale o è coinvolto nella gestione della stessa (per esempio, potrebbe trattarsi dell'Enel). Se ci saranno contestazioni locali, nessun problema: il governo avrà il potere di sostituirsi agli enti locali o alle regioni per le autorizzazioni di competenza. Comunque, per la realizzazione delle centrali nucleari è prevista un'autorizzazione unica «a seguito di un procedimento unico». Nel medesimo provvedi-

mento devono esserci, insomma, gli espropri e tutti i nulla osta. Scajola ha chiesto a tal proposito, visto che si tratterebbe di «preminente interesse statale», di limitare anche la possibilità di bloccare le opere tramite i soliti ricorsi ai Tar (Tribunali amministrativi regionali). Su tutto garantisce l'Agenzia per la sicurezza nucleare: un'agenzia governativa che esprime parere vincolante su ogni aspetto della materia e che può irrogare sanzioni pecuniarie (fino a 150 milioni di euro). Il vertice sarà costituito da un presidente e quattro componenti. Due dei quattro componenti sono designati dal ministro dello sviluppo economico, lo stesso Scajola. Ma alla nomina formale del presidente e dei quattro componenti si provvede con decreto del ministro dell'Ambiente, Stefania Prestigiacomo. L'agenzia potrà avvalersi di 30 alti consulenti. Per l'Agenzia verranno stanziati subito 80 milioni di euro in tre anni. Per l'assunzione del personale necessario è previsto un

concorso pubblico. È a questo punto che nell'emendamento del governo viene introdotta la nuova normativa che riguarda l'Autorità per l'energia elettrica e il gas di Alessandro Ortis, che viene effettivamente rivoltata come un calzino e spolpata di molti suoi attuali poteri. Il mercato del gas, per esempio, va all'Antitrust, ma l'Authority vigilerà sull'acqua come anticipato da Scajola nei giorni scorsi. Anche la Sogin, la società che fin qui ha gestito i rifiuti nucleari dovrà definire compiti, funzioni e responsabilità, ma in sostanza subirà un processo di smantellamento: «Scajola, di concerto con il ministro dell'economia Giulio Tremonti, infatti, «può disporre», recita l'apposita norma, «il conferimento di beni o rami di azienda di Sogin spa ad una o più società, partecipate dallo stato in misura non inferiore al 20%».

Franco Adriano

ITALIA OGGI – pag.6

Per i sindaci si tratta di un regalo da 4-6 miliardi. A condizione che riparta la lotta all'evasione

Riecco la cedolare secca sugli affitti

Per il dopo-Ici il governo pensa a un'aliquota al 20-25%

Il nuovo tributo comunale, dapprima promesso ai sindaci e poi scomparso dal ddl sul federalismo fiscale, potrebbe essere rispolverato. E riapparire, sotto forma di trasferimento ai comuni dell'Irpef sulle locazioni (la cosiddetta cedolare secca) quando la delega approderà in parlamento. In attesa della Conferenza unificata di giovedì che darà il sì definitivo delle autonomie sulla bozza Calderoli, a Padova si è parlato molto di futuro. Di come cioè i principi contenuti nel ddl potranno essere declinati in sede di decreti attuativi, ma anche di possibili revisioni del testo già nelle aule parlamentari. La bozza del ministro per la semplificazione, nel suo impianto generale, piace infatti al mondo accademico, ma, a parere di economisti e costituzionalisti, dovrà essere migliorata nei suoi passaggi più deboli. Dove più forte è il rischio di censure da parte delle commissioni affari costituzionali. Il primo punto debole riguarda proprio la tassazione immobiliare. Lo schema di ddl sull'argomento si è mantenuto molto vago «anche a causa della sollevazione popolare che ci fu quando in estate si parlò di un possibile ritorno all'Ici», ammette Carlo Buratti, do-

cente di scienza delle finanze all'università di Padova e consulente di Roberto Calderoli. L'idea non del tutto abbandonata dai tecnici ministeriali prevederebbe un trasferimento ai comuni dell'imponibile Irpef raccolto dallo stato sulle locazioni immobiliari con l'applicazione di un'aliquota fissa al 20%. In cambio i municipi dovrebbero collaborare con l'erario nella lotta all'evasione e agli affitti in nero. Un regalo di 4 miliardi di euro per i sindaci che coprirebbe integralmente quanto perso con l'abolizione dell'Ici sulla prima casa (3,1 miliardi). «Il problema, però, è che applicando l'aliquota al 20% l'erario rinunciarebbe a circa 2 miliardi di euro di gettito, ragion per cui si sta pensando di portarla al 25%», ha anticipato Buratti. «In questo modo il gettito salirebbe a 6 miliardi, 7 se si tiene conto anche dell'Ires, e il vantaggio sarebbe di non gravare la casa con un'ulteriore imposizione». Una strada alternativa per placare i mugugni dei comuni potrebbe essere il trasferimento dell'imposta di registro o di una quota di essa. Un'ipotesi che piace in particolare ai grandi centri (dove il mercato immobiliare è più vivo) e non a caso è vista di buon occhio dal sin-

daco di Roma, Gianni Alemanno. Una cosa è certa: non verrà istituito un tributo unico sugli immobili. «Ne hanno parlato alcuni organi di stampa, ma l'ipotesi non è mai stata presa in considerazione nei tavoli di lavoro», ha detto Buratti che ha bocciato anche la service tax, la tassa sui servizi, tanto cara all'Anci di Leonardo Domenici, che avrebbe dovuto accorparsi in un unico tributo Tarsu, Tosap, Cosap e imposta sulla pubblicità. «Ci sono dei vincoli comunitari che ci impediscono di inserire nel tributo immobiliare la Tarsu, troppo differente per presupposti e base imponibile». Per i piccoli comuni è invece in arrivo una fiscalità differenziata. La strada per realizzarla, è emerso dai lavori del convegno, sarà l'aumento delle partecipazioni. Ma resta un dubbio: come conciliare i premi ai mini-enti con gli incentivi previsti nella delega per le unioni di comuni? Fiscalità di vantaggio. Tra le novità della bozza Calderoli c'è la previsione di una fiscalità di vantaggio per i territori meno sviluppati con lo scopo di far nascere nuove imprese. Lo strumento è ormai pacificamente ammesso dalla Corte di giustizia Ue (che con le sentenze sui casi Azzorre e Paesi Ba-

schio lo ha ritenuto compatibile con il diritto comunitario a condizione che non celi aiuti di stato) ma come applicarlo in Italia? «Si potrebbe pensare a tante leggi Tremonti su base regionale per aiutare, giocando sulle aliquote Irap, le aziende di un determinato territorio a realizzare investimenti», propone Luca Antonini, ordinario di diritto costituzionale a Padova e braccio destro del ministro dell'economia. **Divieto di doppia imposizione.** A tenere banco anche il divieto di doppia imposizione, un principio sancito nel ddl per evitare il ripetersi di nuovi casi Sardegna. Secondo Franco Gallo, giudice della Consulta, non è scontato che l'affermazione solenne di questo principio serva ad escludere il concorso di due tassazioni (dello stato e delle regioni) sulla stessa base imponibile. «Regioni come la Sardegna o la Sicilia, che hanno statuti di rango costituzionale, potranno comunque aggirare il divieto istituendo tributi propri su basi imponibili già tassate dallo stato. L'unica via d'uscita è modificare gli statuti delle due regioni per coordinarli col ddl delega».

Francesco Cerisano

I Calderoli boys studiano l'erario di Zapatero per recuperare 40-50 miliardi per il federalismo

L'Irpef regionale parlerà spagnolo

A ciascun ente sarà attribuita una quota del gettito fiscale

Non c'è niente da fare, la Spagna va sempre più di moda. Al punto che la sua influenza sembra destinata ad avere effetto anche all'interno della riforma con la quale il governo italiano intende far spiccare il volo al tanto agognato federalismo fiscale. E così, tra le novità che a breve dovrebbero trovare spazio nello schema di disegno di legge delega messo a punto dal ministro della semplificazione, Roberto Calderoni, ne spunta una di derivazione iberica. La si potrebbe chiamare «Irpef alla spagnola»: consiste nell'assegnare alle regioni un'aliquota riservata sull'imposta personale, che incide direttamente sulla base imponibile. E che potrebbe mettere a disposizione dei governatori tra i 40 e i 50 miliardi di euro. Nei prossimi giorni, poi, arriverà un'altra novità: il passaggio dal principio della spesa storica (chi più spende più viene finanziato) a quello della spesa standard (si spende solo in base a parametri virtuosi) verrà sancito in un decreto legislativo che dovrà essere scritto entro 12 mesi. Non più, quindi, entro i 24 mesi attualmente previsti dalla bozza, termine

troppo lungo che aveva fatto saltare su tutte le furie alcune regioni del Nord. Tornando all'aliquota Irpef riservata alle regioni, è comunque prematuro, almeno per il momento, chiedere la misura esatta in cui sarà applicata. La novità, in ogni caso, è emersa ieri in occasione di un incontro sul federalismo fiscale organizzato dall'università di Padova. A confrontarsi sulla «riforma delle riforme», come è spesso stata definita all'interno del dibattito, sono intervenuti tutti i principali attori del progetto: governo, presidenti di regione, rappresentanti degli enti locali e del mondo accademico. L'Irpef alla spagnola, in questo contesto, va considerata come la risposta a un invito pressante rivolto al governo dalle regioni. A chiarire per primo il punto è stato Luca Antonini, costituzionalista dell'ateneo patavino e soprattutto consulente del ministero dell'economia sul fisco federale. «Nella bozza, attualmente, si parla più che altro di una compartecipazione regionale all'Irpef», ha premesso Antonini, che avvicinato da ItaliaOggi ha spiegato: «Su richiesta delle regioni sta prendendo corpo la possibi-

lità di sostituire questa compartecipazione con un'aliquota riservata della stessa imposta personale. In questo modo si apre la strada a una quota Irpef per le regioni». A prima vista sembrerebbe un ritorno al modello di federalismo proposto a suo tempo dal governatore della Lombardia, Roberto Formigoni, che in un ddl regionale aveva addirittura previsto di arrivare a un'assegnazione del 15% del tributo. «Più che di modello lombardo, parlerei di modello spagnolo», ha però tenuto a precisare Carlo Buratti, ordinario di scienza delle finanze a Padova nonché uno dei consulenti scelti da Calderoli per la redazione della bozza: «In Spagna le comunità autonome godono di un'aliquota riservata in media del 30%, che può anche sfondare questo tetto come avviene in Catalogna». Ma che significa, tutto questo, applicato all'Italia? Buratti spiega che, essendo il complessivo gettito dell'Irpef italiana nell'ordine dei 130-140 miliardi di euro, un'aliquota regionale riservata del 30% significherebbe portare nelle casse dei governatori tra i 40 e i 50 miliardi. Un bottino davvero niente male, che servi-

rebbe a finanziare, tra le altre fonti di gettito regionale, funzioni essenziali come istruzione, sanità e assistenza. In realtà, durante il dibattito, c'è anche stato chi si è sbilanciato nel fornire una cifra. Si tratta del sottosegretario all'economia, Alberto Giorgetti, veneto (è nato a Verona), il quale ha proposto di pensare a un'aliquota regionale Irpef del 20%. La proposta, però, aveva un sapore provocatorio, essendo stata lanciata come una sorta di conseguenza dell'assegnazione alla regione Sicilia delle accise sul petrolio raffinato sul territorio dell'isola. Come dire: se si danno le accise ai siciliani, perché non dare il 20% Irpef ai veneti? A riportare il confronto su un piano di prospettiva, però, ha pensato il ministro degli affari regionali, Raffaele Fitto, il quale ha messo in guardia da un «federalismo muscolare» che dia risposte solo alle regioni più dinamiche del Nord. Questo non vuol dire uno stop all'idea di un'aliquota riservata, ma evidentemente non in una misura troppo elevata.

Stefano Sansonetti

L'INTERVISTA

Galan vuole le accise sul gas: se le danno alla Sicilia, le voglio anch'io

I cittadini veneti non sono figli di un dio minore. Se la Sicilia riuscirà a incassare le accise sul petrolio, non si vede perché il Veneto non dovrebbe ottenere le accise sul gas, soprattutto adesso che il governo ha inaugurato in pompa magna il rigassificatore di Rovigo. E' un Giancarlo Galan che più battagliero non si può. E che da governatore di una delle regioni più dinamiche e ricche del Nord, il Veneto appunto, non ha la benché minima intenzione di mollare la presa sulla riforma del federalismo fiscale portata avanti dall'esecutivo. Eppure ieri, nell'aula magna dell'università di Padova, ateneo dove ha insegnato un certo Galileo Galilei, il presidente della regione aveva iniziato con toni piuttosto miti. **Do-**

manda. Presidente Galan, a un certo punto sembrava che il ddl sul federalismo fiscale per lei fosse tutto rose e fiori. **Risposta.** Beh, oggi (ieri, ndr) c'è stato un dibattito culturale nella sacra università di Padova, per giunta nell'aula dove ha insegnato Galileo Galilei, per questo i toni andavano un po' moderati. **D.** Cosa significa, che anche il ddl Calderoli ha perso i suoi difetti sulla scorta di cotanta memoria? **R.** Eh no, andiamoci piano. I difetti ci sono tutti, per prima cosa il fatto che la bozza è molto, ma molto generica. Su questo, però, non si può fare altro che aspettare la fase attuativa. **D.** Appunto, più di un anno, se non addirittura due, per i decreti legislativi, poi cinque anni di periodo transitorio. Non si rischia di aspet-

tare Godot? **R.** I tempi mi preoccupano molto, è inutile negarlo. Non tanto i due anni di tempo che il governo sembra intenzionato a prendersi per scrivere i decreti, quanto i dieci anni che il mio collega della Sicilia vorrebbe ottenere per adeguarsi alla riforma. Dieci anni, mi vengono i brividi soltanto a pensarci, perché questo paese ha già perso troppo tempo con il Sud al traino. **D.** A proposito, il suo collega della Sicilia, che si chiama Raffaele Lombardo, zitto zitto è riuscito a ottenere le accise sul petrolio. Che ne pensa? **R.** Ma neanche per sogno, nel ddl Calderoli non c'è niente del genere. **D.** Veramente c'è una norma che prevede l'attuazione dello statuto speciale siciliano. E come conseguenza la possibilità per

la Sicilia di trattenere una quota del gettito delle accise sulla raffinazione del petrolio. **R.** Appunto, è necessaria un'attuazione che non ci sarà. Lombardo non ha ancora ottenuto un bel niente e se l'attuazione dello statuto speciale siciliano alla fine arriverà, il governo dovrà venire da noi e spiegarci perché un siciliano si tiene le accise e un veneto no. Mi sembrerebbe troppo difficile dare una giustificazione. Ripeto, Lombardo non ha in tasca quelle norme, ma quasi quasi gli auguro di averle, perché se così fosse vorrebbe dire che anche il Veneto avrà le accise sul gas. Altrimenti sarà impossibile spiegare perché un cittadino di Rovigo è un figlio di un dio minore.

Stefano Sansonetti

Le novità del piano di riforma della Gelmini. Che attende ancora il via libera di Tremonti

Tris di offerte alle elementari

Possibile scelta tra 24, 27 e 30 ore settimanali

Il piano è pronto. E ora il ministro dell'istruzione, Mariastella Gelmini, attende il via libera definitivo del collega dell'Economia, Giulio Tremonti. L'ok alla tabella di marcia, con cui l'Istruzione deve tagliare nei prossimi tre anni 87 mila cattedre e 45 mila posti per il personale ausiliario, tecnico e amministrativo, dovrebbe arrivare nelle prossime ore. Anche se fino ad allora tutto è possibile, l'impalcatura è ormai chiara: chiari i tagli, ma anche la volontà, che la Gelmini è andata via via imponendo ai tecnici, di introdurre modifiche ordinamentali tali da far passare il messaggio che non si tratta solo di risparmiare, c'è anche da migliorare la qualità del sistema. E così spuntano novità che attengono alla programmazione della didattica di ele-

mentari e superiori. Secondo quanto risulta a Italia-Oggi, nel piano della Gelmini, per esempio, si prevede che nei licei scientifici dal prossimo anno possano essere costituite classi con due lingue straniere e niente più latino (si veda IO di sabato). Così come che ai classici sia prolungato lo studio dell'inglese (fino ad oggi relegato al primo biennio) per l'intero corso. E poi, più matematica per tutti. La matematica, vera bestia nera degli studenti italiani (alle superiori ben il 45,7% dei rimandati quest'anno aveva debiti in matematica, era il 43% l'anno prima), potrà essere studiata di più ricorrendo a quel pacchetto di ore settimanali - pari al 20% del totale - su cui ogni scuola può decidere autonomamente. Così come si dovranno utilizzare

per le ripetizioni di matematica gli orari pomeridiani - dove esistenti - del tempo pieno o prolungato. Per gli studenti stranieri, invece, la priorità non sarà la matematica, ma l'italiano, che dovrà essere approfondito sempre usufruendo delle finestre opzionali della programmazione autonoma e di quella pomeridiana. Tutti intervenuti, questi, a invarianza di costo, visto che utilizzano spazi e risorse comunque garantiti. E poi c'è la scuola elementare. Che in questi giorni ha tenuto banco nell'attenzione dei media per la reintroduzione del maestro unico e le proteste copiose che ne sono scaturite. La soppressione del modulo «tre maestri su due classi» e il passaggio a un solo insegnante per classe - con un orario di lezioni di 24 ore settimanali - è previsto dal

decreto legge n. 137/2008, all'esame della camera. Nel piano attuativo, la Gelmini ha però sparigliato le carte proponendo tre modelli. Ci saranno certo le sezioni a 24 ore, quelle del decreto legge, che vanno comunque privilegiate a tutte le altre. Ma ci saranno anche scuole che praticheranno le 27 ore settimanali, ovvero l'orario di insegnamento previsto dal decreto legislativo n. 59/2004 (la riforma Moratti), escluse le attività opzionali facoltative. C'è poi il modello a 30 ore, comprensivo delle attività opzionali, ma solo se lo consentirà l'organico già assegnato. Non è ancora dato sapere come questa scelta, di moltiplicare per tre l'offerta della primaria, è valutata da Tremonti.

Alessandra Ricciardi

Oggi in vigore il decreto della Salute. Tabelle da correggere

Alcol, cartelli obbligatori per i pub e le discoteche

Entra in vigore oggi l'obbligo di esposizione dei poster sull'alcol in tutti i locali di pubblico intrattenimento dove si effettua anche il consumo di bevande alcoliche. E per chi non rispetterà questa regola preventiva scatterà la chiusura del locale. Intanto il ministero della sanità ha peraltro comunicato un piccolo refuso che potrà essere corretto con una nuova pubblicazione in G.U. delle tabelle: il livello di alcolemia per l'uomo di 90 chili che beve birra analcolica non è 0,02, come indicato nelle tabelle pubblicate in Gazzetta Ufficiale, bensì dello 0,01. Il nuovo obbligo, che interessa pub,

bar e discoteche, deriva dalla formalizzazione del decreto 30 luglio 2008, pubblicato sulla G.U. n. 210 dell'8 settembre 2008 (si veda ItaliaOggi del 10 settembre 2008). Ai sensi dell'articolo 6 del dl n. 117/2007, i gestori dei locali dove si svolgono spettacoli e si consumano bevande alcoliche devono apporre apposite tabelle che riproducano i sintomi correlati all'alcol e le quantità che possono essere ingerite senza pericolo per la sicurezza stradale. L'inosservanza di questa disposizione sarà punita con la chiusura del locale per almeno sette giorni. Gli stessi esercenti mantengono inoltre l'obbligo di in-

terrompere la somministrazione di bevande alcoliche dopo le 2 di notte e devono rendere disponibile un controllo volontario del tasso alcolico all'uscita del locale. Ma per l'applicazione completa della riforma Bianchi dedicata all'alcol mancava ancora il decreto ministeriale di dettaglio dedicato alle informazioni preventive contro gli abusi. Con la pubblicazione in Gazzetta dei modelli di tabella i gestori, da oggi, devono rispettare anche la prescrizione informativa e affiggere i cartelli. Il decreto 30 luglio 2008 contiene anche utili raccomandazioni per tutti coloro che devono assolvere all'onere di pubblicazione

delle tabelle. In particolare, l'informativa dovrà essere ben visibile e chiaramente leggibile. Per questo motivo andranno privilegiate zone illuminate, caratteri di stampa chiari e una formulazione grafica che agevoli la lettura delle indicazioni. I titolari dei locali, conclude il decreto, informeranno anche il personale operante sulle finalità delle tabelle informative per promuovere una maggiore sensibilità all'uso responsabile dell'alcol alla guida.

**Stefano Manzelli
Marilisa Bombi**

La donna, 27 anni, assunta con chiamata diretta come dirigente per cinque anni

Assunta figlia dell'assessore, lite in Sicilia

L'ex magistrato Ilarda attaccato dai sindacati. E la giovane rinuncia all'incarico

PALERMO - Il Brunetta di Sicilia scivola sull'assunzione della figlia. Non vedevano l'ora, i sindacati, di vendicarsi dell'assessore-sceriffo che un giorno sì e l'altro pure addita i fannulloni all'interno della Regione. E hanno presentato un perfido conto a Giovanni Ilarda, l'ex magistrato che ha annunciato una cura dimagrante per un ente pachiderma (21 mila dipendenti) e che si picca di aver ridotto in cinque mesi l'assenteismo del 57 per cento. Cobas, Sadirs, Siad e Ugl - sigle che rappresentano il 65 per cento dei dipendenti - hanno fatto sapere attraverso centinaia di volantini che nelle dorate stanze della Regione è entrata da poco anche Giuliana Ilarda, 27 anni. Proprio la figlia del "grande moralizzatore". Nominata dirigente, con contratto quinquennale, nell'ufficio di gabinetto di un collega di Ilarda senior, ovvero l'assessore ai Beni culturali Antonello Antinoro. Un incarico da 75 mila euro lordi annui, affidato per chiamata diretta. «Il governatore Lombardo ponga fine alla contraddizione fra la politica del rigore vantata davanti all'opinione pubblica e questi scandalosi privilegi della politica», dicono i sindacati autonomi. Anche il Pd è sceso in campo con il vicesegretario regionale Tonino Russo: «Ma l'assessore non prova neanche un po' di imbarazzo?». Una bufera che ha costretto la giovane, in serata, a dare le dimissioni dall'incarico. Ne ha dato notizia lo stesso assessore, confessando di aver commesso «una leggerezza» nel far assumere la figlia, «che pure può vantare

una laurea con 110 e lode in discipline artistiche, parla due lingue ed è un'esperta di informatica». Gesto «apprezzato» dal governatore Raffaele Lombardo: «Risposta chiara. Il governo non offre il fianco alle pressioni di chi sta provando a rallentare l'opera di risanamento avviata». Ma il caso Ilarda squarcia il velo di una nuova parentopoli siciliana. I sindacati segnalano un'altra assunzione "eccellenti", fatta senza concorso: quella del figlio del sindaco di Palermo Diego Cammarata, entrato in una società partecipata dalla Regione. Ma l'elenco è lungo e riguarda soprattutto le nomine negli staff dei neo assessori: lo stesso Ilarda ha aperto le porte del proprio ufficio di gabinetto ad Antonella Scoma, sorella di Francesco (altro assessore

di Lombardo). Il quale, a sua volta, ha fatto firmare un contratto da dirigente "esterna" a Danila Misuraca, sorella del deputato forzista Dore Misuraca. Mentre Ernesto Davola, già autista del sottosegretario Gianfranco Micciché, ha avuto un posto nel gabinetto dell'assessore al Bilancio Michele Cimino. E negli uffici della Regione hanno trovato sistemazione anche ex consiglieri regionali "trombati" alle elezioni di aprile: gli Udc Decio Terrana (anche lui prescelto da Ilarda) e Francesco Regina, assoldato dall'assessore all'Industria Pippo Gianni. Un rapporto di mutuo soccorso, attendendo il prossimo appuntamento con le urne.

Emanuele Lauria

La REPUBBLICA – pag.13

IL CASO - Sono più di 21 mila gli impiegati, 2320 i dirigenti. Per la Corte dei Conti sono numeri da bancarotta

Sei volte i dipendenti della Lombardia la Regione paga un miliardo di euro l'anno

La giovane destinata ai Beni Culturali dove lavorano 379 quadri

ROMA - «Eh, assessore, è dura resistere alla tentazione di intingere le dita nella marmellata. Scusi, ma che ci fa sua figlia al gabinetto dell'assessore ai Beni culturali a 70 mila euro l'anno?». Il volantino siglato «Fannullone anonimo» andava a ruba, ieri mattina, negli uffici palermitani popolati dall'esercito dei dipendenti regionali. Sarcasmo e facile vendetta dei subordinati contro l'assessore al personale, per di più ex magistrato, Giovanni Ilarda, che in poche ore - con la denuncia dei sindacati - ha visto i suoi panni da siculo Robespierre-Brunetta (i suoi soprannomi) macchiati, appunto, di marmellata. Va da sé, lo scivolone familistico, non è certo il primo in Italia e non sarà neanche l'ultimo. Il fatto è che l'ennesimo scandalo esplode in un'amministrazione pubblica che per costi e composizione è divenuta la zavorra d'Italia. Perché la giovane Ilarda,

sarà pure laureata in discipline artistiche e 110 e lode e le due lingue straniere, ma è stata assorbita per chiamata diretta come dirigente di quell'assessorato ai Beni culturali che già vanta 379 dirigenti. In una Regione che la Corte dei Conti, il 30 giugno scorso, ha messo all'indice come un'azienda sull'orlo del fallimento causa esubero di personale. Scrivono i giudici nella relazione annuale: «I dipendenti a carico del bilancio regionale raggiungono la notevole cifra di 21.104 unità (erano 20.781 nel 2006), di cui 2.320 dirigenti (erano 2.150 nel 2005, anno a cui risale l'ultimo rilevamento nazionale pubblicato in tabella), con un rapporto di un dirigente ogni 8,4 dipendenti. Il confronto con altre realtà regionali è improponibile sol che si consideri che in Sicilia vi è un dipendente ogni 239 abitanti, in Lombardia uno ogni 2.500 lombardi». La Sicilia ha tanti

regionali quanto Lombardia, Piemonte, Lazio, Emilia, Veneto, Liguria e Friuli messe insieme. Nell'amministrazione retta da Formigoni i dipendenti sono 3.700 con 300 dirigenti, in Piemonte sono 3.098 i primi e 232 i secondi, per non dire dell'Emilia Romagna, dove il numero dei dipendenti è di 2.667. Di cosa ci si stupisce, se i dipendenti regionali dell'isola sono un quarto dell'intero personale regionale in servizio in Italia (81 mila)? Se i suoi dirigenti sono più o meno quanto l'intero corpo diplomatico e dei prefetti che la Farnesina e il Viminale vantano fuori e dentro i confini (2.500 unità)? Se quei 20 mila dipendenti isolani sono il doppio di tutti i magistrati in servizio in Italia (10.500)? La spesa da capogiro, a quel punto, è solo una conseguenza: i 970 milioni 916 mila euro l'anno, «che diviso per il numero degli abitanti vuol dire una

spesa per ogni siciliano di 194 euro» scrive ancora la Corte. È di fronte a questo quadro da basso impero che i sindacati sono esplosi denunciando lo scivolone dell'assessore fustigatore. Ed è sempre in quei contesti che le varie "Parentopoli" finiscono con l'essere di casa. Un anno fa il caso esplosivo nella giunta comunale di Palermo guidata da Diego Cammarata, allorché vennero intercettate mogli, figli e parenti eccellenti tra i 400 neo assunti (senza concorso) nelle aziende ex municipalizzate. Più o meno quello che era già accaduto coi 200 ex Co.co.co assorbiti per chiamata diretta alla Regione Calabria tra il 2002 e il 2006. E poi la carrellata di «eredi» alle cattedre dell'Università di Bari, finita in un'inchiesta nel febbraio 2007. La storia, uguale a se stessa, continua.

Carmelo Lopapa

La REPUBBLICA – pag.18

La Finanziaria presentata ieri al capo dello Stato. Oggi al consiglio dei ministri. Pil allo 0,3% nel 2008 e verso lo 0,7 nel 2009

Il Tesoro rivede al ribasso la crescita

Statali, 170 euro in tredicesima. Malattie, salari salvi per sicurezza e difesa

ROMA - Pil rivisto al ribasso di un paio di decimi di punto a causa del terremoto sui mercati finanziari, risorse pari a 2,8 miliardi per il rinnovo del contratto degli statali (ieri il ministro per la Funzione pubblica Brunetta ha annunciato una tantum di 150-170 euro per la tredicesima di quest'anno per coprire la vacanza contrattuale), proroga di una serie di sconti fiscali. Per il resto la Finanziaria 2009, che ieri il ministro dell'Economia Tremonti ha presentato al Capo dello Stato, è una versione «light»: i contenuti, come è noto, sono stati anticipati nel decretone di luglio e il

testo che oggi sarà esaminato dal consiglio dei ministri si limiterà a poche pagine e tabelle. Non è escluso tuttavia che il varo vero e proprio avvenga in una seduta successiva e nella riunione odierna ci si limiti ad un esame del documento. Infatti, come è avvenuto informalmente negli ultimi giorni, i ministri di spesa potrebbero mettere in atto un nuovo pressing alla ricerca di un recupero di risorse. Nel mirino i soliti comparti: dalla giustizia, alla sicurezza, alla sanità ai fondi per gli interventi internazionali. Nella Relazione previsionale e programmatica, che accompagna la Finanziaria, ver-

ranno riviste le stime di crescita e come ha detto ieri il sottosegretario all'Economia, Vegas, ci sarà una correzione al ribasso «di qualche decimale» delle previsioni del Pil. Si dovrebbe passare dallo 0,5 per cento per il 2008, indicato nel Dpef, allo 0,3 per cento, mentre per il prossimo anno dallo 0,9 si potrebbe scendere allo 0,7 per cento. Nessuna modifica, invece, è attesa per quanto riguarda gli obiettivi di finanza pubblica: 2 per cento per il 2009. Intanto Brunetta fa retro-marcia sulle malattie di militari e polizia: con un emendamento al ddl sulla manovra si interviene per

evitare la riduzione del trattamento economico del personale del comparto sicurezza e difesa (compresi i Vigili del Fuoco) in caso di assenza per malattia: l'obiettivo è quello di evitare che il personale sia gravato da una riduzione (oltre il quadruplo) del trattamento economico maggiore di quella applicata agli altri dipendenti pubblici. Inoltre sono eliminati i dubbi interpretativi per la retribuzione accessoria di donatori di sangue e di coloro che assistono i portatori di handicap.

Roberto Petrini

La REPUBBLICA BARI – pag.II

L'Anci si mobilita dopo la soppressione dell'Eurostar e delle sue fermate in molti centri della Puglia

Tagli al Pendolino, sindaci in rivolta

Trenitalia comunica che il Lecce-Roma toccherà anche Brindisi

Lungo la tratta ferroviaria da Lecce e Bari fino a Roma, soltanto le polemiche viaggiano ad alta velocità. L'Anci chiama a raccolta i sindaci di trentasei comuni per lamentarsi contro Trenitalia, che da dicembre dovrebbe cancellare le fermate di Brindisi, Ostuni, Fasano, Monopoli e Barletta. Il vanto, secondo i calcoli dell'amministratore delegato di Fs Mauro Moretti, è che dalla città di san Nicola il convoglio arriverà nella Capitale con un'ora di anticipo, cioè in quattro ore. Mentre chi s'imbarcherà dal Salento per percorrere lo stesso tragitto, impiegherà non più di cinque ore e venti minuti. Il prezzo da pagare sarà però quello di segui-

re una vera e propria cura dimagrante: sarebbero almeno cinque le stazioni da saltare per recuperare il tempo, che come stanno le cose rallenta la corsa dei mezzi meccanici. Ma Fabiano Amati, vicepresidente dell'Anci, scende in campo perché alla fine «Trenitalia riveda questa decisione». E per giovedì convoca i rappresentanti delle amministrazioni comunali. L'obiettivo: «Coordinare giuste proteste, già intraprese dai diretti interessati». Iniziative che, evidentemente, contribuiscono a rimescolare le carte. Ieri sera Trenitalia fa sapere: l'Eurostar Lecce-Roma «fermerà anche a Brindisi». La partenza da Bari invece, sarà fissata alle sette del mattino: a quanto

pare, in questo caso lo scalo di Barletta, sesto capoluogo del tacco d'Italia, resterà escluso. Trenitalia poi puntualizza: «Da Roma alle 18 partirà un altro Eurostar, che raggiungerà Bari alle 21,59 (3 ore e 59 minuti) e Lecce alle 23,23 (5 ore e 23 minuti). Oltre a Bari, sarà possibile sbarcare a Foggia, Caserta e Brindisi». Al raduno di giovedì 25 Amati invita l'ad Moretti e l'assessore regionale Mario Loizzo. «Sarebbe meglio eliminare una serie di strozzature tecnologiche che costringono i treni ad andare ad una velocità di 150 chilometri all'ora anziché a 180» aveva detto non più tardi di quattro giorni fa il titolare dei Trasporti, poco incline agli applausi: «Non

c'è granché da esultare con l'introduzione dal 14 dicembre del prossimo orario ferroviario giacché si penalizza una fascia consistente di utenti». E' difficile capire se la marcia indietro di Fs a proposito di Brindisi, governata dal Popolo della libertà, possa rasserenare gli animi e addolcire la rabbia. Tutto lascia pensare che adesso a Barletta, guidata da una giunta di centrosinistra, pretenderanno un identico trattamento. Diversamente, sottolinea Amati, «dovremmo dedurre che l'idea di alta velocità è consegnata alla riduzione dei servizi e non all'incremento degli investimenti».

Lello Parise

L'ANALISI

Acqua e rifiuti l'anomalia siciliana

L'Istat ha diffuso i risultati dell'indagine sugli indicatori ambientali urbani dei 111 comuni capoluoghi di provincia negli anni 2000-2007. Utilizziamo, fra i nove indicatori disponibili, quelli sui rifiuti urbani e l'acqua allo scopo di cogliere le principali differenze fra i nove capoluoghi siciliani di provincia. L'indagine riporta anche i dati riguardanti un altro indicatore, che classifica i comuni in base alla loro maggiore attenzione all'ecocompatibilità. Nel 2007 la graduatoria dei comuni capoluoghi italiani più rispettosi delle compatibilità ambientali è aperta dal comune di Trento con un coefficiente pari a 6,6, seguito da Bologna, Venezia, Belluno e Biella (con valori maggiori di cinque), e chiusa da Massa (-1) e Siracusa (-0,2). La graduatoria dei comuni siciliani è invece aperta da Caltanissetta (3,5), seguita da Agrigento, Messina e Palermo (con valori maggiori di due), chiusa da Siracusa e preceduta da Enna (0,2). Un indicatore estremamente significativo è rappresentato dalla raccolta dei rifiuti urbani. Pari a 623,5 chilogrammi per abitante nella media dei 111 comuni italiani, presenta lievi scosta-

menti positivi rispetto alla raccolta nei comuni di Palermo (615,2), Siracusa (606,4) e Agrigento (603,8) e uno scostamento negativo rispetto al comune di Catania dove la raccolta di rifiuti risulta pari a 816,6 chilogrammi per abitante. In Italia le quantità maggiori di rifiuti sono state raccolte nei comuni di Olbia e Rimini (pari a 1.022 e 899 chili per abitante); le quantità minori in quelli di Villacidro (376) e Belluno (397). Rispetto all'anno 2000 l'aumento registrato nella quantità di rifiuti risulta compreso fra il 4,4 per cento a Siracusa ed il 21 per cento a Catania, contro una media nazionale pari al 9,6 per cento. In Sicilia solo Palermo registra invece una flessione (-2,1 per cento). La posizione di soddisfacente allineamento dei comuni siciliani alla media nazionale si perde se si fa riferimento alla raccolta differenziata. Ancorché presente in tutti i comuni siciliani, nel 2007 essa risulta compresa tra il 4,1 per cento a Palermo, in diminuzione rispetto al 2000 (-0,7 punti percentuali) e il 15,9 per cento ad Agrigento, in aumento di oltre 15 punti, contro una media nazionale pari al 25,4 per cento e punte maggiori del 70 per cento nei comuni di Verbania e

Novara. Per grandi aree geografiche la raccolta differenziata diminuisce passando dai comuni dal Nord (37,2 per cento) a quelli del Centro e del Mezzogiorno (22,3 e rispettivamente 11,2 per cento). Nel 2007 sono solo 29 i comuni che hanno raggiunto l'obiettivo del 40 per cento di raccolta differenziata previsto dalla legislazione vigente, e 31 quelli con una raccolta differenziata inferiore al 15 per cento, prevalentemente nel Mezzogiorno, fra i quali tutti comuni siciliani con la sola eccezione di Agrigento. Non minori sorprese rivela la lettura dell'indicatore urbano riguardante il consumo pro-capite di acqua per uso domestico. La media nazionale è di 69,9 metri cubi per abitante, mentre in Sicilia risulta compreso fra Enna (32,1) e Catania (81,7). Rispetto all'anno 2000 solo tre comuni - Messina (9,8 per cento), Palermo (8,9) e Catania (2,5 per cento) - registrano un aumento, mentre tutti gli altri registrano una contrazione di entità crescente passando da Caltanissetta (-1,3 per cento) a Ragusa (-14,5) contro una contrazione media a scala nazionale pari al 9,1 per cento. Va segnalato un comune miglioramento nella diffusione degli impianti di

depurazione delle acque reflue urbane. In Italia la percentuale di popolazione interessata è passata dal 74,2 all'88,3 per cento; in Sicilia questa percentuale risulta compresa fra il 100 per cento a Ragusa, con un aumento di 20 punti percentuali rispetto al 2000, e il 35 per cento a Palermo, con un aumento di appena sette punti percentuali. Non so se i dati forniti hanno stancato i miei pochi ma attenti lettori. So di certo che pochi fra i lettori palermitani conoscevano la posizione della loro città nella graduatoria riguardante la maggiore attenzione all'ecocompatibilità: si trova al 66° posto (con un coefficiente pari a 2,5), lontana da Caltanissetta, al 27° posto (3,5) e soprattutto da Trento in testa alla graduatoria dei 111 comuni italiani capoluoghi di provincia con un coefficiente pari a 6,6. Non so, invece, se i nostri amministratori sapessero qualcosa sulla drammatica posizione che i comuni siciliani occupano nella graduatoria nazionale e soprattutto se sapranno mettere mano ai necessari provvedimenti amministrativi per rimuovere la pesante situazione attuale.

Gaetano Cusimano

POLITICA E RIFORME**«Modello lombardo-veneto per il federalismo»**

Sanità, simulazione dei tecnici della bozza Calderoli: si risparmierebbero 5 miliardi

PADOVA — Chissà se è stato un soprassalto di diffidenza, o se invece gli invocati «impegni precedenti» hanno preso realmente il sopravvento. Fatto sta che il ministro Roberto Calderoli, che ha legato il suo nome alla «madre di tutte le riforme», ha dato buca al convegno organizzato da Regione Veneto e Università di Padova per fare il punto sul federalismo fiscale. Si è prodotta così una singolare conseguenza: ieri, nell'antica e solenne aula magna del Bo, si sono sentite tutte le voci dall'arco costituzionale tranne quella della Lega Nord, depositaria del verbo federalista. Con la sola e lodevole eccezione di Leonardo Muraro, presidente leghista della Marca trevigiana, che si è pure assunto l'ingrato compito di difendere in pubblico l'utilità delle Province, a un tavolo dove la maggioranza degli interlocutori sarebbe favorevole al loro annientamento. Onore all'ardimento. **Pro e contro** - Certo, al ministro del Carroccio sarebbero piaciute pochino le considerazioni del professor Massimo Bordignon, economista dell'Università Cattolica di Milano, cognome veneto e deliziosa cadenza toscana: «La bozza Calderoli è un lavoro in progress, il quadro generale è condivisibile ma c'è molta vaghezza di contenuti. E poi, attenzione: se si cerca e si ottiene il consenso di tutti, come in que-

sto caso, è forte il rischio che prevalga lo status quo». Anche perché, ha avvertito ancora Bordignon, «l'opinione pubblica del Paese non è affatto matura e rimangono divari territoriali fortissimi». Magari, però, Calderoli si sarebbe rifatto ascoltando l'esempio citato dal professor Luca Antonini, costituzionalista dell'Università di Padova, che alla stesura della bozza ha lavorato come consulente: «Un passaggio fondamentale della riforma è l'introduzione di costi standard al posto del sistema basato sulla spesa storica. Cosa significa? Lo spiego con riferimento alla sanità: se fissassimo come costo standard il costo medio pro capite del lombardo-veneto, cioè l'area del Paese che offre il servizio sanitario di migliore qualità, secondo le simulazioni si otterrebbe un risparmio di 5 miliardi di euro all'anno». Avete capito bene: la migliore sanità d'Italia costa alle casse pubbliche meno, spesso molto meno, delle prestazioni - a volte scadenti - offerte dagli ospedali di altre regioni. Questo dato da solo varrebbe la rivoluzione federalista, anche perché non è l'unico del genere. **Tempi e costi** - Di fronte ai governatori del centro-nord in educato ma vigile schieramento (Giancarlo Galan, Roberto Formigoni, Rita Lorenzetti, per l'Emilia il vice Flavio Delbono), è toccato al ministro

per gli Affari regionali Raffaele Fitto, ex governatore pure lui, reggere il confronto dalla parte del governo. Sui modi: «Qualcuno si aspettava un federalismo fiscale che fosse l'esibizione muscolare delle regioni più forti? Spero si sia capito una volta per tutte che non possibile». Sui tempi: «Dobbiamo fare velocemente ma non in fretta, una riforma del genere non può partire sparata a 200 all'ora». E se la maggioranza delle Regioni - lo ha ribadito anche ieri l'assessore Isi Coppola, plenipotenziaria del Veneto al tavolo nazionale - è favorevole a un massimo di 12 mesi per l'approvazione dei decreti delegati, cioè dei provvedimenti che conterranno la polpa della riforma, Fitto non cambia idea: «Nella bozza abbiamo scritto 24 mesi (su insistenza di alcune Regioni del Sud, ndr) e quello mi sembra un tempo massimo ragionevole. Ma mi sembra un finto problema, nulla ci impedirà, strada facendo, di concludere prima il lavoro». Se la tempistica preoccupa («Se aspettiamo Agazio Loiero e la Calabria - ha ironizzato Galan, selezionando uno dei suoi bersagli preferiti - partiamo fra vent'anni»), anche la redistribuzione delle risorse sul territorio è un tema assai delicato. E controverso. Antonio Costato, uomo d'impresa e vicepresidente nazionale di Confindustria, l'ha detto chiaro: «Il gioco

non può essere a "somma zero": le regioni del sud riceveranno meno, il che significa avere meno soldi da amministrare e, soprattutto, cambiare modo di fare politica. Allora io mi chiedo: gliel'avete spiegato bene al Meridione? E loro avranno la voglia e le competenze per arrangiarsi?». **I sindaci e l'Irpef** - A proposito di nord e sud. Alberto Giorgetti, sottosegretario veneto all'Economia, mette sul tavolo questa bella provocazione: «Se stiamo ragionando di lasciare alla Sicilia le accise sui carburanti, che valgono 10 miliardi di euro, allora io dico che è giusto e ragionevole discutere anche della proposta avanzata da moltissimi sindaci del Veneto, e condivisa ormai anche fuori, che chiedono di avere il 20 per cento dell'Irpef per finanziare i loro Comuni. Il valore economico è identico, parliamo sempre di 10 miliardi. Il 1° ottobre i sindaci sfileranno a Roma - ha aggiunto Giorgetti non possiamo fare finta di nulla». **Contro le «speciali»** - Giudicando dalle reazioni della compassata platea, il tema che riscalda gli animi (e che fa incazzare anche i più miti) è quello delle sperequazioni a favore della Regione a statuto speciale. Record di gradimento per Flavio Delbono, numero due della giunta regionale emiliana, che sul tema è andato giù piatto: «Ma perché dobbiamo pro-

23/09/2008

prio dare nuove funzioni proprio contenti dei loro bi- rendere un po' meno specia- stato interrotto due volte
alla Regione Sicilia, per lanci o abbiamo qualcosa da li le Regioni speciali e un dagli applausi: come lui,
giustificare il fatto che gli dire? Io pensavo che questa po' più speciali quelle ordi- nessuno.
daremo più soldi? Siamo fosse l'occasione giusta per narie ». Il suo discorso è

Alessandro Zuin

Preoccupato per il crack Lehman, Tremonti ha fermato 300 nuovi contratti sui derivati

Scoppia la grana debiti degli enti locali

Che prima o poi dovesse scoppiare lo sapevano bene gli inquilini che si sono succeduti a Palazzo Chigi. Ma che la grana derivati degli enti locali dovesse ora fare i conti anche con il crack della Lehman Brothers è cosa che nessuno, nemmeno il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, si aspettava. Invece sta andando proprio così. Come se non bastassero i problemi legati all'effettiva esposizione del sistema Italia privato con la banca affondata una settimana fa (si parla, ma sono numeri ancora da verificare, di un valore tra 5 e 7 miliardi di euro e di qualcosa come 80 mila risparmiatori coinvolti), sul tavolo del titolare del dicastero di via XX Settembre è giunta una pratica rovente: i nuovi contratti derivati sottoscritti da regioni, comuni e province. Si tratta di ben 300 operazioni che ora il ministero dell'Economia ha deciso di mettere in stand by per capire innanzitutto la rispondenza di queste alle nuove regole più rigide in materia e soprattutto per tare chiarezza su chi in Italia, da Milano a Palermo, abbia sottoscritto contratti swap e credit default swap con strumenti finanziari sottostanti che fanno capo alla Lehman Brothers. E questa la nuova grande preoccupazione di Tremonti (da ricordare che lo stesso ministero del Tesoro ha una posizione di circa 1 miliardo nei con-

fronti della banca americana andata in default) che lo stesso ministro ha confidato a chi ha avuto modo di parlargli in questi ultimi giorni. «Effettivamente Tremonti sta valutando l'impatto sui derivati sottoscritti dagli enti locali che potrebbe avere il fallimento della Lehman Brothers. Anche per questo ha chiesto una ricognizione su tutto lo stock di debito degli enti locali che ha come oggetto questi particolari strumenti finanziari derivati», rivela a *MF-Milano Finanza* una fonte industriale. E anche per questo al ministero si stanno rileggendo con attenzione le moltissime segnalazioni che negli anni le sezioni regionali di controllo della Corte dei conti hanno inviato a innumerevoli enti locali dalle mani bucate e dalla finanza allegra, troppo allegra. Le regole per fortuna ora sono cambiate e permettono al ministero dell'Economia, sentito proprio l'organo della magistratura contabile, di bloccare i nuovi contratti qualora ci sia qualcosa che non va e di impedire la sottoscrizione di nuovi. Ma la situazione è molto complessa, se è vero che andando a spulciare uno degli ultimi bilanci della Regione Lazio esaminati dalla Lehman Brothers, emerge che nel maxi-debito accumulato dalla giunta ora retta da Piero Marrazzo vi sono alcuni contratti che hanno come controparte Lehman Brothers o altre banche in diffi-

coltà finite da poco nelle braccia di un salvatore, come nel caso di Merrill Lynch. Su un totale di debito complessivo pari a 4,17 miliardi di euro, la Corte dei conti ha infatti evidenziato per il Lazio un debito controparte coperto da derivati per 1,7 miliardi, di cui 132 milioni fanno direttamente capo a Lehman Brothers. Ora, questo debito, secondo le prime indicazioni, dovrebbe diventare debito nei confronti o del curatore fallimentare di Lehman o di altro istituto che subentri ai crediti vantati dalla banca americana di Richard Fuld e soci. Ma il caso Lazio è solo un pretesto per il Tesoro per fare una ricognizione a 360 gradi su tutto l'universo derivati, una parte del quale potrebbe essere andato fuori controllo. Basta leggere qualche passo dell'ultima Relazione della Corte dei conti sul bilancio delle regioni e sulla finanza derivata della Regione Lombardia per capire che la crisi internazionale legata ai mutui subprime, il fallimento di molte banche d'affari e la conseguente ondata di terremoti finanziari, potrebbero avere degli effetti anche in Italia. Al 31 dicembre 2007, la magistratura contabile ha scattato la fotografia più aggiornata del fenomeno e censito il numero degli enti locali che hanno sottoscritto, per alleviare i loro problemi di bilancio, contratti derivati: si tratta nel complesso di 559 ammini-

strazioni, di cui 18 regioni, 44 province, 50 comuni capoluogo, 447 comuni non capoluogo (3 comunità montane e un'unione di comuni) per un importo complessivo di 35,8 miliardi di euro, 16 in quota alle regioni e altrettanti in capo ai comuni. Ma è sull'esposizione che tra le righe della relazione viene sollevato più di un dubbio. «I dati raccolti tramite l'istruttoria, con l'acquisizione dei contratti di swap riferiti agli enti del campione, hanno consentito la ricostruzione del fenomeno in termini quantitativi e qualitativi», scrive la Corte. Le prime operazioni sui derivati, come si è detto, si riscontrano già nel 2000, ma sono gli anni successivi a registrare una maggiore diffusione del fenomeno con una esposizione di capitale swappato a fine 2007 per oltre 1.590 milioni di euro (1.222 milioni nel 2005), percentualmente pari al 29,13% del debito complessivo. La variabilità locale mette in chiaro «maggiore frequenza di operazioni da parte di comuni e province del Sud-Isole con percentuali di capitale swappato del 45,13% nel 2007, ove particolarmente attivi sono gli enti della Calabria e della Sicilia». Resta da capire quanta di questa esposizione poggia su basi solide.

Roberto Sommella

LIBERO — pag.1**SCANDALO SCUOLA**

Più bidelli che carabinieri

Sono 167mila i non docenti degli istituti, mentre gli agenti dell'Arma non arrivano a 118 mila

Che se ne fa una scuola materna o una elementare di quindici virgola sei bidelli per istituto, praticamente due virgola due per classe? Boh, proviamo a lavorar di fantasia: uno per aprire la scuola, uno per chiuderla, uno per pulire, uno per rispondere al telefono, uno per... non mi viene in mente null'altro. Stavo per scrivere per preparare da mangiare e pulire i piatti, ma mi dicono che quasi tutte le scuole ormai hanno il servizio mensa appaltato a ditte esterne, quindi ai bidelli non resta molto da fare se non rassettare un po' la refezione, riallineare sedie e tavolini. Mentre vi sforzate con me a pensare alle altre possibili mansioni dei 15,6 bidelli per scuola, è bene che vi spari anche il numero totale degli stessi, perché a vederlo scritto fa una certa impressione: 167mila. Un esercito. Anche se inutile a fronteggiare la questione sicurezza. Per fare quello ci sono persone armate ed addestrate, ad esempio i carabinieri. I quali, però, sono meno dei bidelli: "solo" 118 mila. 167mila bidelli e 118 mila carabinieri: va bene che i bambini dell'asilo e delle scuole elementari sono delle piccole pesti, però forse si esagera. A tutto questo, aggiungiamo quell'altro esercito di maestri d'asilo ed elementari di cui si è occupato recentemente l'Ocse: in Italia c'è un insegnante ogni undici

alunni. In Gran Bretagna, ne hanno uno ogni venti. La media europea è uno ogni sedici. Inutile inondarvi con altri numeri (ben se ne occupa Luigi Gambacorta), questi pochi sono più che sufficienti per capire lo stato di salute della pubblica amministrazione, lo strapotere dei sindacati e soprattutto le resistenze corporative verso riforme di buon senso come quelle della Gelmini, di Brunetta e di Calderoli sulla semplificazione normativa. L'assunzione in batteria di bidelli e insegnanti è l'esempio del menefreghismo diffuso: menefreghismo verso i contribuenti, verso le famiglie e persino verso lo stesso personale scolastico che, per quanto sia il più numeroso in Europa, è anche il meno pagato. E neanche questo credo sia giusto. Da quando il governo ha presentato la sua linea in materia, sul ministro Gelmini si è abbattuta una prevedibile controffensiva di retroguardia. Dal lutto in classe a boicottaggi prossimi venturi, la fantasia della scemenza svetta. Svetta ma non sfonda nell'opinione pubblica, perché - come nel caso di Alitalia - bastano pochi numeri per smontare qualsiasi piagnisteo. Per esempio i 167 mila bidelli contro 118 mila carabinieri. Per esempio il rapporto un insegnante ogni undici alunni. E siccome la gente non è fessa, sta dalla parte delle forbici. Sta dalla parte della

razionalizzazione e della qualità, perché laddove c'è spreco non ci può essere qualità. Il ministro Gelmini può andare avanti senza tentennamenti perché ha dalla sua la gente di buon senso, quella che non si sognerebbe mai di approfittare dei bambini della scuola elementare per una protesta di matrice sindacale. Un taglio intelligente non può che fare bene alla riorganizzazione della scuola, così come sta facendo bene - e farà ancora meglio cammin facendo - la ricetta di Brunetta dentro la Pubblica amministrazione. Nel libro di Bruno Vespa "Una Italia diversa. Viaggio nella rivoluzione silenziosa", il ministro parla di una riduzione dell'assenteismo nei mesi di luglio e agosto vicina al 50 per cento rispetto allo stesso periodo del 2007, su un campione che è passato dalle settanta amministrazioni pubbliche di luglio alle cinquecento di agosto. Il dato di settembre si annuncia ancor più virtuoso. Cosa è accaduto per centrare questa minirivoluzione? Semplice, che lo Stato ha mostrato anche il volto severo del buon padre di famiglia, non solo quello affettuosamente complice. La campagna contro i fannulloni, all'inizio, era stata letta come una vendetta verso i dipendenti pubblici, come una crociata ideologica. Non era così, era invece un modo per cominciare a fare un minimo di differenza tra chi (e sono tanti)

lavora con impegno e con correttezza nel pubblico impiego e chi invece fa spallucce perché «tanto passerà anche questa». Dopo aver mostrato i muscoli, ora Brunetta può mostrare il sorriso tant'è che - svela a Vespa - pagherà con la prossima tredicesima oltre 500 milioni di euro di "vacanza contrattuale", una sorta di indennità dovuta ai dipendenti quando tarda il rinnovo del contratto. Si tratta di una tantum tra i 150 e i 170 euro a persona. Non solo. Da gennaio, con il contratto rinnovato, il ministro disporrà il pagamento a gennaio dei due miliardi e 300 milioni che il governo ha previsto nella finanziaria per il 2009. La quota individuale mensile è di 60 /65 euro. Altri duecento milioni, frutto dai risparmi sulle consulenze, serviranno a dare un primo segnale ai dipendenti più meritevoli, non meno di mezzo milione. «Ma il vero premio - anticipa Brunetta a Vespa - verrà con il recupero dell'efficienza, grazie anche al minore assenteismo, con criteri che dovranno essere concordati con il ministero dell'Economia. Anche questa è una novità contenuta nella finanziaria per il 2009». Che sia la volta buona per cambiare davvero faccia alla Pubblica amministrazione?

Gianluigi Paragone

LIBERO - pag.2**SCANDALO TRA I BANCHI**

Pubblica distruzione

L'Europa ha una scuola migliore con la metà dei nostri docenti - In Italia c'è un insegnante ogni undici alunni, mentre in Francia e Inghilterra ne hanno uno ogni venti - E i nostri professori sono i meno pagati

Un esercito, di quelli con ferma obbligatoria di una volta. Un esercito scalcagnato. Un parcheggio per troppi alunni, una forma di assistenza per tanti docenti e "collaboratori", tutti mal pagati e peggio motivati. Un costo, uno spreco enorme per tutti. Impietose le cifre. Sapete quanti bidelli dalle materne alle superiori ci sono in ogni istituto? 15,6. Vuol dire che per ogni classe ce ne sono più di 2 (due), 2,2, per la precisione. La somma finale è di 167.000 bidelli per 7.751.356 alunni. Terribili i raffronti. I carabinieri, inclusi quelli delle missioni all'estero, sono solo 118.000, ben 49.000 mila in meno dei bidelli. Il costo complessivo di questi "collaboratori scolastici" (la qualifica politicamente corretta) è di 4 miliardi di euro l'anno. Il 60% sono di "molo", quanto dire super garantiti. E questo dopo una riduzione senza la quale nei prossimi cinque anni la spesa sarebbe salita a 20 miliardi. Tra i compiti dei collaboratori anche quello di tenere pulite le scuole, roba da vedere la aule passate a cera. Invece... Invece in tanti casi la pulizia è appaltata a ditte esterne. Una regola nel caso "malaugurato" la scuola dovesse avere se non un giardino, uno straccio di siepe da potare. Ma è diffi-

cile avere disponibilità da dipendenti che, compresi gli oneri riflessi, incassano solo 23.500 euro l'anno. Se con i bidelli abbondiamo, non lesiniamo certo con gli insegnanti (come numero s'intende). Date un occhio alle tabelle, per favore, facciamo prima. Nelle scuole primarie c'è un maestro ogni 11 alunni. Esattamente lo stesso che nella scuola secondaria di primo e secondo grado (medie e licei). In Francia e Gran Bretagna ogni maestra si spupazza 20 alunni alle elementari, 14, come in Giappone o Finlandia, alle superiori. Stesso andamento, al contrario, per numero di alunni in ogni classe: 18,4 per aula alle elementari, 21,8 alle medie. Battiamo, insomma, ogni record. In Corea ci sono rispettivamente 32 e 35,8 alunni per classe. Che paragoni, viene da pensare con la nostra ignoranza. Perché quando si misurano i rendimenti si vede che quei "poveracci" ci surclassano. Che l'Italia tra i 57 paesi esaminati dall'Ocse è solo al 36esimo posto. Che peggio a noi va solo in Grecia, Portogallo, Bulgaria e Romania. Mentre ci superano Lituania e Slovenia. A scomporre i dati, come si dice, si ricompone la solita realtà: pagano di più gli sfigati. La resa è maggiore nei licei che non nelle scuole professio-

nali, più alta al nord che non al sud e nelle isole. Complessivamente dalla prima alla quinta classe delle superiori, il 33 per cento (200.000 alunni) abbandona definitivamente lo studio. Abbandonano le classi anche i docenti: 200.000 che ogni anno cambiano posto o molo. Costi enormi anche per questo turn over. Solo di telefonate e telegrammi si spendono 60 milioni l'anno per convocare supplenti che, residenti su tutto il territorio nazionale, spesso rifiutano. Ci sono volute 547 telefonate della segreteria di un istituto di Latina per procurarsi un sostituto arrivato solo a fine giornata (pagamento incluso). Nella bolgia di ogni inizio d'anno ci sono scuole, presidi, meglio, che cercano di non perdere proprio nessuno. È di ieri la notizia di un'inchiesta alle elementari di piazza IV Novembre a Como dove le cattedre non sono state divise, sono state frullate. Tanto che in una prima esercitano ben 9 (nove) maestri. E non è un record: al Pacinotti, istituto tecnico aziendale di Mestre, nel febbraio scorso già non c'era più uno studente al corso serale. In compenso ci sono rimasti tutti gli 11 docenti assegnati alla classe. Le statistiche dicono che non sono casi isolati: in Italia ci sono 10.000 classi con

meno di 10 alunni. Ancora ieri i presidi lombardi hanno lamentato che mancano gli insegnanti di sostegno (quelli che si dedicano ai diversamente abili). Ma si scopre che in servizio ce ne sono ben 89.357. E che sono 25.000 gli insegnanti di religione. La spesa complessiva per l'istruzione è pari al 3,4 per cento del Pil. Siamo al terzo posto insieme alla Germania, dietro a Corea 4,3 e Francia. Male scuole fanno per conto proprio la questua. Le famiglie si tassano di altri 500 milioni di euro, teoricamente non dovuti, per pagelle, assicurazioni, educazione fisica e varie. In tutto questo, detto senza eufemismi, gli insegnanti non arrivano alla frutta. Un professore di scuola secondaria guadagna 27.500 euro l'anno. Ma, attenzione, 27.500 euro lordi, tredicesima inclusa. E tutto questo ben di dio solo dopo la laurea, l'abilitazione e 15 anni (quindici) di servizio. In Germania, (stessa spesa del Pil) ne guadagnerebbe 20.000 in più. 40.000 in più a far media col modo civilizzato. La paga oraria, il salario in questo caso, di un'insegnante di scuola dell'infanzia con meno di 8 anni di anzianità è di 14,6 euro lordi. Facile, ma superato, a Milano almeno, il confronto con le collaboratrici domestiche. **Luigi Gambacorta**

IL CASO

Provincia, freno alle consulenze dalla Finanziaria

Consulenze nella Pubblica Amministrazione: con la manovra finanziaria d'estate, prima il governo e, poi, il parlamento hanno introdotto significativi correttivi alla disciplina dettata dalla Finanziaria 2008. E' stato il decreto-legge 112 dello scorso 25 giugno, convertito nella legge 133 del 6 agosto, a mutare il quadro di riferimento normativo, rendendo più stringenti i presupposti giuridici per l'affidamento degli incarichi «esterni». Non a caso la nuova norma ha per titolo proprio la «riduzione delle collaborazioni e delle consulenze». Ecco la normativa. Gli incarichi possono essere conferiti solo quando l'ente non possa far fronte alle esigenze con personale già in servizio. Gli esperti, poi, devono possedere una particolare

e comprovata specializzazione anche universitaria. Il testo novellato ha introdotto, innanzitutto, una precisa responsabilità amministrativo-contabile per il dirigente, che è l'organo competente a conferire l'incarico, che ricorre a contratti di collaborazione per lo svolgimento di funzioni "ordinarie" dell'ente o utilizza i collaboratori come «lavoratori subordinati». Il ricorso a professionalità esterne, cioè, non può essere utilizzato come strumento per allargare i compiti istituzionali dell'ente e per ampliare i suoi ruoli organici, al di fuori di quanto consentito dalla legge. Lo scopo è quello di evitare il precariato. Le consulenze, quindi, possono essere conferite solo per attività «istituzionali» stabilite dalla legge o previste dai programmi consiliari. Il diri-

gente, così, che sbaglia e non rispetta i paletti legislativi viene processato dalla Corte dei conti e risponde con il proprio portafogli del danno patrimoniale arrecato alle casse dell'ente. Primo presupposto di legittimità per l'affidamento della consulenza è l'oggetto della prestazione: deve corrispondere alle competenze attribuite all'amministrazione, ad obiettivi e progetti specifici e determinati e deve risultare coerente con le esigenze di funzionalità dell'ente. La prestazione, poi, deve essere di natura temporanea e altamente qualificata, in linea con il requisito soggettivo della citata particolare e comprovata specializzazione. Inoltre, devono essere preventivamente determinati durata, oggetto e compenso della collaborazione. Quest'ultimo deve

essere proporzionato all'utilità conseguita dall'amministrazione. Con le modifiche alla Finanziaria 2008, gli enti debbono adottare un nuovo regolamento concernente i limiti, i criteri e le modalità per l'affidamento di incarichi di collaborazione autonoma. Il regolamento approvato il 16 aprile dalla Provincia con il deliberato numero 130 della giunta dovrà essere necessariamente modificato e/o integrato e dovrà essere inviato, entro 30 giorni dall'adozione, alla Corte dei conti per il controllo di regolarità. Palazzo Sant'Agostino ha stabilito che l'esperto deve essere scelto tramite avviso pubblico, procedura negoziata o affidamento diretto. Come saranno stati scelti gli esperti attualmente convenzionati?

Sabato Leo

LE CONVENZIONI

Comuni, via ai servizi associati

I sindaci di 15 comuni si riuniscono per definire la forma giuridica del Distretto sociale B4 per la gestione associata dei servizi sociali. Oggi, alle ore 16.30, si terrà il coordinamento istituzionale dei sindaci presso il Comune di Morcone; gli enti locali interessati sono Campolattaro, Casalduni, Castelpagano, Circello, Colle Sannita, Fragneto L'Abate, Fragneto Monforte, Pontelandolfo, Reino, San Lupo, San Marco dei Cavoti, San Giorgio la Molara, Santa Croce del

Sannio, Sassinoro oltre all'Azienda Sanitaria Locale di Benevento e alla Provincia di Benevento. La forma di gestione associata prescelta è la convenzione prevista dall'art. 30 del decreto legislativo 267/2000. D'altronde sia la legge regionale n. 11 del 2007 sulla dignità e cittadinanza sociale, che l'accordo di programma stipulato in precedenza dai Comuni impongono al Distretto Sociale B4 di definire la forma giuridica. Un adempimento dunque non più procrastinabile. La nor-

mativa vigente prevede che al fine di svolgere in modo coordinato funzioni e servizi determinati, gli enti locali possono stipulare tra loro apposite convenzioni. Le convenzioni devono stabilire i fini, la durata, le forme di consultazione degli enti contraenti, i loro rapporti finanziari ed i reciproci obblighi e garanzie. Per la gestione a tempo determinato di uno specifico servizio o per la realizzazione di un'opera lo Stato e la regione, nelle materie di propria competenza, possono pre-

vedere forme di convenzione obbligatoria fra enti locali, previa statuizione di un disciplinare-tipo. Le convenzioni possono prevedere anche la costituzione di uffici comuni ai quali affidare l'esercizio delle funzioni pubbliche in luogo degli enti partecipanti all'accordo, ovvero la delega di funzioni da parte degli enti partecipanti all'accordo a favore di uno di essi, che opera in luogo e per conto degli enti deleganti.

Paolo Bontempo